

DUE TESTI ANONIMI *DE ADTRIBUTIS*
PERSONAE ET NEGOTIO
(RH. LAT. MIN. PP. 305–310, 593–595 HALM)*

Il corpus dei *Rhetores Latini Minores* comprende alcuni testi specificamente dedicati alla definizione degli *adtributa personae et negotio* – le caratteristiche della persona e del fatto in causa da cui le tesi dell'accusa e della difesa potevano ricavare elementi di conferma o di smentita – e alla precettistica relativa al loro uso retorico, specialmente all'interno della causa *coniecturalis*. Derivato per la maggior parte dalla trattazione ciceroniana contenuta nel *De inuentione*, il sistema di regole per l'uso degli *adtributa* fu oggetto di particolare interesse fin dal tardo II secolo a. C. e specialmente approfondito dai commentatori ciceroniani e dagli scrittori tecnici degli ultimi secoli dell'Impero, per ragioni essenzialmente legate alla didattica. Non è casuale, ad esempio, il fatto che dalla sezione del *De differentiis topicis* di Boezio siano stati tratti degli *excerpta* la cui trasmissione, in forma anonima, ha avuto vicende autonome¹. Due esempi su cui questo studio intende concentrarsi sembrano essere stati composti con particolare riguardo a tale argomento; si tratta di un commento ai capitoli 1,34–43 del *De inuentione* e di una breve compilazione di *excerpta* dalla stessa opera, tratti dalle sezioni che in entrambi i libri analizzano le caratteristiche di persone e fatti ed il loro uso. Entrambi gli scritti (pp. 305–310 e 593–595 Halm), di cui esamineremo in questa sede le problematiche di trasmissione, offrendo una nuova edizione del testo, costituiscono una notevole testimonianza dell'influenza esercitata da particolari elementi delle dottrine di epoca classica nella teoria retorica tardoantica.

* Un vivo ringraziamento va al professor Charles E. Murgia (University of California, Berkeley), con cui ho discusso alcuni dei problemi di trasmissione e critico-testuali, per le sue osservazioni di grande utilità nella fase di preparazione di questo lavoro.

1) Cf. A. Mai, *Classicorum auctorum e Vaticanis codicibus editorum tomus III complectens [...] Boethii opuscula duo*, Romae 1831, 317–331.

1. *Gli Excerpta de adtributis personae et negotio*
(*Inc. auct. pp. 593–595 Halm*)

All'inizio del XVI secolo, Beato Renano rinvenne un manoscritto di epoca e provenienza imprecisata, in possesso della biblioteca di Spira, che conteneva una raccolta di opere di retori latini minori con probabili finalità didattiche, comprendente gli scritti di Rutilio Lupo, Aquila, Giulio Rufiniano, Sulpicio Vittore ed Emporio, seguiti dal *De musica* di Agostino e da una versione latina dei *Progymnasmata* di Aftonio. Il codice, ora perduto, sopravvive grazie all'edizione a stampa dell'intera raccolta, pubblicata a Basilea nel 1521 – con il titolo *Veterum aliquot de arte rhetorica traditiones, de tropis in primis et schematis uerborum et sententiarum non aspernanda mehercle opuscula* – e basata su un apografo di mano dello stesso Beato Renano, come informa una breve nota che Johann Froben aggiunse al testo.

Tra gli *opuscula rhetorica* contenuti nel perduto Spirensis era anche un testo anonimo – oggi il ventiduesimo della raccolta di Halm (RhLM pp. 593–595) – che sviluppa il tema degli *adtributa personae et negotio* secondo un criterio che richiama assai da vicino la fonte principale, il *De inuentione*. L'analogia tematica con l'altro trattatello anonimo contenuto nei *Rhetores Latini Miores* (pp. 305–310 H.) ha fatto sì che entrambi i testi venissero identificati come resti di perduti commentari all'opera ciceroniana²; tuttavia, una lettura più accurata rivela una differenza precisa nella loro impostazione. Se da un lato, infatti, è vero che nel caso di *Inc. auct. pp. 305–310 Halm* i frequenti rinvii a luoghi ciceroniani (del tipo *inquit, in secundo docuit, in tria tempora diuisit, dixit, sic ait* etc.) confermano che è proprio ad un commentario che il frammento va ricondotto, dall'altro è evidente che con il testo di pp. 593–595 H. ci si trova piuttosto di fronte ad estratti, interamente desunti dal *De inuentione*. È comunque imprecisa l'osservazione di Halm secondo cui la base per la compilazione di questi escerti è costituita soltanto dai capitoli 1,34–43, dal momento che l'anonimo autore ha effettivamente assemblato il proprio testo intercalando intere sezioni del secondo libro riguardanti gli *adtributa personae et negotio*, non abbreviate (inu. 2,29–31), a singoli paragrafi del primo, così

2) L. Calboli-Montefusco, *La dottrina degli status nella retorica greca e romana*, Hildesheim 1986, 38.

che a inu. 1,34 seguono, nell'ordine, 2,28–29; 1,35; 2,29–30; 1,36; 2,30; 1,36; 2,30–31; 1,36–43.

Nessun elemento consente di avanzare una precisa ipotesi sulla datazione degli *excerpta*, giacché il compilatore non inserisce tra i capitoli ciceroniani parti di raccordo proprie (con l'unica eccezione delle parole *cuius partes sunt plurimae* in inu. 2,29, a p. 209, 12–13 del nostro testo) da cui possano essere tratte indicazioni di carattere linguistico sull'epoca della redazione. Una datazione sia pure generica, che a livello orientativo collochi il testo tra il IV e il V secolo d. C., può essere suggerita dall'interesse particolare che la topica legata agli *adtributa personae et negotio* rivestì nella retorica di scuola di quel periodo dell'Impero. La tecnica compendiarica presentava d'altra parte notevoli vantaggi a livello didattico: oltre a rappresentare, facilitando la memorizzazione e l'assimilazione delle norme, un efficace ed approfondito metodo di studio, si caratterizzava per una grande utilità pratica, perché favoriva la produzione di documenti di agevolissima consultazione per docenti e discenti.

Il testo di pp. 593–595 Halm, perduta la documentazione manoscritta, si fonda pertanto sull'editio princeps di Basilea (*B*) a cui Capperonnier apportò qualche modifica nella sua edizione dei retori minori del 1756 (*C*) proponendo alcune semplici emendazioni: queste, tuttavia, si rivelano non sempre corrette o utili. Di fronte a degli *excerpta* è infatti indispensabile una lettura del testo quanto più accurata possibile, che muova dal tentativo di ricostruire il metodo seguito dall'*excerptor* nella compilazione degli estratti, come pure le sue fonti testuali, da cui possono derivare indicazioni di una certa utilità per l'editore. In questo senso, nel corso della revisione del testo di Halm un non trascurabile contributo proviene dal confronto degli *excerpta* con la tradizione del *De inventione*³, suddivisa nelle due classi note come Integri e Mutili (in questi ultimi, due lacune riguardano i paragrafi 62–76 del primo libro e 170–174 del secondo). Il frequente consenso degli *excerpta* con il ramo dei codices Mutili in contesti che difficilmente possono dirsi accidentali mostra che la fonte utilizzata dall'epitomatore era con buone probabilità affine a questo gruppo di manoscritti (riferimento a pagina e riga del nostro testo):

3) Per i sigla si fa riferimento all'edizione a cura di G. Achard, *Cicéron, De l'Invention*, Paris 1994, 45.

cf. 209, 9 *calidum HVPSf²* : *callidum Bm* : *caldum P²S²f m²b* : *Calidium C*; 210, 4 aut¹ *HVPSf* : *ut S²m b*; 210, 11 per se *BHVPS* : *prae se P²S²f b*; 210, 13 *consequatur BHVP* : *consequantur P²SI*; 210, 14 *uehementer BHVPm* : *uehemens H²Sf b*; 211, 6 *quaeritur BH²P²Sm b* : *quaeretur HV Pf*; 211, 12 *sacer profanus BHVP S* : *sacer an pr. IP²S²*; 211, 23 *possunt B Mb*, *possint fm*; 212, 18 in *BV* : *erit ei H²PSRI* : *ei Halm*; 213, 14 *defendere BHVP S* : *offendere H²S²f m b* : *defendi f²* : *offendi C*; *aliquid BHVP Sm b* : *aliquid P²S²f*.

Ne consegua la necessità di mantenere la lezione tradita dall'editio princeps anche in casi in cui essa non sarebbe soddisfacente per il testo del *De inuentione*, là dove coincida con quella dei codices Mutili, in quanto manifestamente derivata dalla fonte a cui l'epitomatore ebbe accesso; diversamente, sulla lezione tradita si dovrà intervenire in tutti i casi in cui essa sia chiaramente frutto di un errore avvenuto nell'ambito della specifica tradizione degli *excerpta* (si rinvia alle note per la discussione dei singoli casi).

2. *L'anonimo De adtributis personae et negotio* (pp. 305–310 *Halm*)

La stessa tradizione manoscritta che conserva il commentario al *De inuentione* di Mario Vittorino contiene, senza alcun cenno all'autore, anche un trattatello dal titolo *De adtributis personae et negotio*. Anche in questo caso, nessun elemento decisivo consente una precisa collocazione cronologica di questo testo, considerato fin dall'alto Medioevo una sezione dell'opera di Vittorino, ma che evidenti differenze nello stile e nella tecnica argomentativa impediscono di attribuire al retore africano, inducendo già Halm a rivendicare l'autonomia dell'opuscolo; senza contare il fatto che la materia trattata rappresenterebbe nel commentario una superflua ripetizione, essendo il tema degli *adtributa* già affrontato da Vittorino nel corso dell'analisi del primo libro del *De inuentione*⁴.

Non è d'altra parte infrequente, come nota lo stesso Halm nella prefazione ai *Rhetores Latini Minores*, che nelle raccolte di testi retorici e grammaticali vengano giustapposte senza distinzione singole opere o parti di opere di diversi autori, risultato di accidenti determinatisi nella delicata fase di passaggio dal rotolo al libro per-

4) Cf. K. Halm, *Rhetores Latini Minores*, Leipzig 1863, IX.

gamenaceo. Uno dei manoscritti di maggior rilievo sia per il commento di Vittorino che per il *De adtributis* rappresenta un chiaro esempio di questo tipo di fenomeno: nel Coloniensis 166 (*D*) dell'inizio dell'VIII secolo, lo stesso accidente che causò la fusione del *De adtributis* con Vittorino si verificò anche per altre opere. Per esempio, i *Principia Rhetoricae* di Agostino vi si presentano come l'ultima parte del terzo libro dell'*Ars Rhetorica* di Fortunaziano; d'altra parte, il codice conserva anche i *Principia Dialecticae* di Agostino come quarto libro dell'*Ars*, la cui tradizione manoscritta risulta intrecciarsi con quella di Agostino, anche in altri testimoni⁵. Analogamente, un anonimo *Fragmentum de ratione temporis* è stato aggiunto in calce all'ultimo testo contenuto nel *Coloniensis*, il *De die natali* di Censorino.

Nei codici, tuttavia, la posizione del *De adtributis* rispetto al testo di Mario Vittorino non è costante, giacché esso è talvolta collocato alla fine del secondo libro, talaltra tra il primo ed il secondo; in quest'ultimo caso, viene considerato come effettivo inizio del secondo libro. Questo rilievo costituisce un'utile indicazione nell'analisi della tradizione manoscritta, poiché concorre, unitamente ad una serie di errori peculiari, a raggruppare la stragrande maggioranza dei codici contenenti il commento al *De inuentione* in due famiglie. È proprio tra il primo ed il secondo libro che, con ogni probabilità, il breve opuscolo era inizialmente posizionato; in quella sede lo riportano infatti sia la prima famiglia che gli unici due manoscritti che non rientrano nella suddivisione. L'aggiunta del *De adtributis* al commentario ciceroniano appare originata dal fatto che, nelle ultime righe del secondo libro, Mario Vittorino fa cenno proprio all'uso degli *adtributa personae* (ad inu. 2,59 = 304 Halm *demonstratiua, quae supererat, sola tractatur per honestatem; quae demonstratiua partes habet duas, laudem et uituperationem. Utrumque tamen ex adtributis personae tractatur*). Che anche il *De adtributis* si presenti come frammento di un commentario, suggerisce che l'esemplare in cui esso fu inserito per la prima volta fosse concepito come una raccolta di sussidi esegetici per il *De inuentione*: un commento poteva riguardare anche solo una sezione di particolare interesse dell'opera oggetto di studio.

5) Cf. G. Billanovich, *Il Petrarca e i retori latini minori*, IMU 5, 1962, 107-108.

Il testo dell'anonimo commento presenta uno stile poco elegante, assai condizionato da esigenze di brevità probabilmente determinate da scopi didattici. Più che un vero e proprio commentario nello stile di Vittorino e Grillio, il *De adtributis* è una sorta di libero riassunto della materia contenuta nei capitoli 1,34–43 del testo ciceroniano, che non viene puntualmente analizzato attraverso singoli lemmata, con un evidente tentativo di delineare la dottrina degli *adtributa* così come essa viene introdotta nel *De inuentione*, senza alcun intervento personale da parte dell'autore. L'unica eccezione è rappresentata dall'inserimento di un esempio tratto dalla *Diuinatio in Q. Caecilium* per spiegare la differenza tra *uictus* ed *habitus*, ed il riferimento all'opera di Catone Maggiore (probabilmente i *Praecepta ad Marcum filium*; cf. p. 80 Jordan, e p. 198,21–22 del nostro testo) a proposito dell'uso del termine *uires causae* per designare la *summa facti*. Altrove, l'autore fa ricorso ad esempi che si ritrovano anche nel commento di Vittorino alle stesse sezioni del *De inuentione*, come l'applicazione della *factorum enumeratio* al caso giuridico della *Pro Milone*: “*Milo occidit; non occidit*. ‘*Occidit*’ et ‘*non occidit*’ partes sunt singulae quaestionis” (M. Vict. Inv. 1,25–26, p. 221 Halm = 118 Ippolito). Ciò potrebbe essere considerato traccia di un ricorso a tale commentario, ma non è affatto da escludere che tale esempio si trovasse in altri lavori esegetici perduti che avevano come oggetto il *De inuentione* e che servirono da fonte anche a Vittorino, Grillio ed ai commentatori a noi noti; si pensi in particolare al retore Marcomanno, di cui sopravvivono sparuti frammenti nelle opere dei retori latini minori e che Vittorino chiaramente utilizzò, confutando alcune parti della sua interpretazione.

L'accidente in seguito al quale il trattatello venne saldato al testo di Mario Vittorino risale ad un archetipo caratterizzato da un certo numero di corrottele comuni, oltre che da molte interpolazioni e glossemi (cf. p. 201, 1 *circa personam propriam*, 202, 6 *extra ipsam hypothesim*, 202, 12 *in consecutione*). Tra le lezioni riconducibili a tale fonte, numericamente esigue data la brevità del testo, si considerino (con le lettere β e γ indichiamo rispettivamente il primo e il secondo dei tre gruppi di manoscritti identificabili, con γ un ramo del gruppo ϵ):

p. 200, 9 conuenire O : continere D β ϵ : contineri δ M; 202, 19 contingit rebus *post l. 20* nomen *transp.* D O β γ ; 202, 20 nomen] aut nomen D β γ , ut nomen O.

Aver individuato numerosi glossemi ed interpolazioni presenti nella tradizione de *De adtributis* liberandone il testo è il merito principale dell'edizione di Halm. Tuttavia, come è evidente anche dall'edizione del commentario di Vittorino e degli altri retori latini minori, i risultati del lavoro di Halm furono pesantemente condizionati dal tentativo di ricondurre lo stile entro schemi linguistici e sintattici di tipo classicheggiante, tralasciando di considerare le modifiche occorse al latino tardo. Il testo di Halm si basava sugli stessi tre manoscritti utilizzati per il testo di Mario Vittorino, ai quali lo studioso affiancava il testo pubblicato dall'Orelli nel 1835. Benché l'editore abbia avuto la ventura d'imbattersi in due codici portatori ciascuno delle varianti di una delle due classi ricostruibili – il Bambergensis msc. class. 45 (B) ed il Monacensis Clm 6400 (F) – la limitatezza della sua documentazione rispetto alla reale disponibilità di fonti manoscritte non gli consentì di acquisire una conoscenza piena della storia del testo sia di Vittorino che del frammento *De adtributis*; conoscenza che, comunque, date le difficoltà dell'epoca e la mole del corpus dei *Rhetores Latini Minores*, certamente non rientrava nei suoi propositi.

L'incompletezza dei dati e la poca precisione delle collazioni riducono anche il valore dell'unico contributo critico moderno allo studio del *De adtributis personae et negotio*, un articolo del 1977 di Valerie M. Lagorio⁶, che prende in considerazione il codice Vat. Lat. 3862, un manoscritto francese della fine del IX secolo già segnalato dal cardinal Mai⁷ come valido testimone per Mario Vittorino. L'autrice esprime in merito al testo da esso conservato una valutazione largamente positiva, concludendo che il codice «deserves consideration by the future editors of *De adtributis*», ma ne sopravvaluta decisamente il peso nella misura in cui lo esamina unicamente nei suoi rapporti con il Coloniensis e con il Monacensis 6400; una collazione limitata soltanto a queste poche fonti induce la Lagorio a concludere che il Vat. Lat. 3862 «is an independent text». Un'indagine più approfondita mostra che un tale giudizio appare quanto meno affrettato, dal momento che l'esame di tutte le fonti medievali del *De adtributis* indica chiaramente il Vaticano

6) V.M. Lagorio, The Anonymous Commentary *De adtributis personae et negotio* in *Codex Vaticanus Lat. 3862*, *Scriptorium* 31, 1977, 246–247.

7) A. Mai, *Spicilegium Romanum* V, Romae 1841, XI.

3862 come appartenente ad un ampio gruppo di manoscritti, con i quali condivide tutte le sue varianti.

La tradizione manoscritta del *De adtributis personae et negotio*, analogamente a quella del testo di Mario Vittorino, deriva con sufficiente sicurezza da una fonte comune e si lascia agevolmente suddividere in due classi, di ciascuna delle quali sarà tra breve fornita una dettagliata analisi. Inoltre, l'editore può contare su due testimoni direttamente derivati dall'archetipo. Il più antico di essi è il già menzionato *D*, il codice 166 della biblioteca del duomo di Colonia, prima custodito a Darmstadt; vergato tra la fine del VII e l'VIII secolo in un centro della Germania occidentale⁸, il codice contiene una raccolta di opere retoriche comprendente l'*Ars* di Fortunaziano, il *De rhetorica* ed i *Principia dialecticae* di Agostino, il commento al *De inuentione* di Mario Vittorino – indicato però come *Quintus Fabius Laurentius* – che tra il primo ed il secondo libro include il *De adtributis personae et negotio* (INC(I)P(I)T LIBER II FELICITER); chiude la serie il *De die natali* di Censorino, a cui è unito l'anonimo *Fragmentum Censorini de ratione temporis*.

Il secondo manoscritto, assai più recente, è l'Oxoniensis D'Orville 152 (O), un codice cartaceo di incerta origine vergato intorno al 1500 e contenente il testo di Mario Vittorino, con la singolare attribuzione a Donato del commentario al *De inuentione* (DONATI EXPLANATIONVM IN RETHORICIS LIBER PRIMVS EXPLICIT). Il *De adtributis* vi è inserito tra primo e secondo libro (INCIPIT SECVNDVS DE ATTRIBVTIS PERSONAE). Con il titolo *Victorini compendium de rhetorica* è invece riportato un estratto da Grillo; segue un anonimo, brevissimo trattato (inc. '*Materies Rethorice duplex est*', expl. '*quia adamauit Jasonem*'), attribuito dal catalogo manoscritto di C. J. Strackoven⁹ a Pomponio Leto. Non si tratta di un manufatto di particolare eleganza, ma piuttosto di un'opera di consultazione vergata con una certa trascuratezza da uno scriba che ha commesso molti errori

8) Cf. la descrizione di A. von Ew, in: *Glaube und Wissen im Mittelalter: die Kölner Dombibliothek, Katalogbuch zur Ausstellung, München 1998*, 125; per una bibliografia più approfondita vedere C. A. Rapisarda, *Fondamenti della tradizione manoscritta di Censorino*, GIF 41, 1989, 6 n. 9.

9) F. Madan / H. H. E. Craster / N. Denholm-Young, *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, Oxford 1895–1953, n° 17030.

meccanici e che, tra l'altro, non conosceva il greco: al posto di ogni parola greca contenuta nel testo ha infatti lasciato uno spazio bianco. Numerose sono le omissioni di una o più parole e le trascrizioni errate di compendî. Tuttavia il compilatore del codice di Oxford ha sicuramente avuto accesso ad una fonte di elevata qualità; le ricerche eseguite sul testo di Mario Vittorino dimostrano che la tradizione da cui *O* discende è affine a quella rappresentata dal *Coloniensis*, con il quale condivide numerose lezioni. Per il *De adtributis*, fra i consensi tra *D* e *O* non si evidenziano casi di particolare rilevanza; si considerino però

p. 194, 13 *qualitates*] *qualitatis D^{ac} O*; 196, 17 in studio] studio *D O*;
196, 19 hoc *M* : huic *R^{ac}* : huc *D O* : his β *C^{ac}* : huius γ *R^{pc} C^{pc}* : *del.*
E²; 197, 11 etenim] enim *D O*; 200, 4 ut] *om. D O*.

Il codice si distingue per due lezioni che, pur essendo di abbastanza sicura origine congetturale, offrono un testo più soddisfacente in caso di errore comune a tutti gli altri testimoni del *De adtributis*:

p. 194, 13 *tribus O* : duobus β : his δ *R*, *om. D L P M*; 196, 16 *locutus O* : ut *locutus D* : ut locus β δ *M R^{pc}* : locus *L P R^{ac}*.

Successivi riscontri permettono di suddividere il resto dei codici sopravvissuti contenenti il *De adtributis personae et negotio*, con l'esclusione di *D* e *O*, in due famiglie β γ . Nella classe β rientrano il codice 4.3.1 della biblioteca comunale di Fermo (*A*), del secolo X, contenente un estratto da Cassiodoro, *Rhet.* pp. 495–499 Halm, il *De inuentione* Mario Vittorino ed il *De adtributis*; il *Monacensis* Clm 6400, già *Frisingensis* (*F*), vergato a Metz o nella regione limitrofa nell'ultimo quarto del secolo X, ed il *Vindobonensis* 116 (*E*), del secolo X, originario di Germania o Austria, entrambi contenenti gli stessi testi di *A*. A questi si aggiunge il *Laurentianus* plut. 50.12 (*C*), codice del secolo XI appartenuto, come dimostrano gli ex libris ai ff. 19^v e 75^v, a Francesco Filelfo; vergato forse in Germania, contiene il *De inuentione* ed il commento di Vittorino con il *De adtributis*.

Questi manoscritti sembrano discendere da una silloge di retorica destinata ad un uso scolastico, dal momento che riportano nei primi fogli un estratto dalle *Institutiones* cassiodoree riguardante la retorica (inc. *Rhetorica dicitur apo ty rethoren . . .*, expl. *non dubitauit occidere*), accompagnato da un distico sullo stesso argo-

mento (Anthologia Latina 785), ‘*Tullius erexit Romanae insignia linguae – Rhetoricas Latio dum sonat ore tubas*’. I due versi si accompagnano all’*excerptum* da Cassiodoro in altri due manoscritti retorici di area germanica, entrambi del secolo XI (Par. Lat. 2335–IV [Germania] e Sangallensis 820–II, [S. Gallo]), ed al solo *De inuentione* in altri tre della stessa origine geografica, databili dal XII al XIII secolo (Laurentianus Plut. 50,20 [Germania], Monacensis Clm 14503 [Ratisbona?], Vat. Lat. 11506 [Wissenburg]).

I membri del gruppo β , che come *D* e *O* considerano il *De adtributis personae et negotio* come l’effettivo inizio del commento di Vittorino al secondo libro del *De inuentione*, si distinguono per una serie di varianti specifiche, tra cui cf.

p. 193, 10 oratorius *A^{Pc} D O γ* : oratoris uis *A^{ac} FEC*; 193, 11 qui] qua β ; 194, 13 tribus *O*: duobus β : his δ *R*, *om. DLMP*; 197, 1 faceret *O γ* : facerit *D*: fecerit β ; 198, 22 hoc] hec *O*: huic *D*: hinc β ; 200, 9 adfectionem quadam] adfectionem quadam β ; 202, 7 ab oratore] quae ab oratore β .

Il Laurenziano 50.12 (C), che nel caso del testo di Mario Vittorino mostra maggiori affinità con la famiglia γ concordando occasionalmente con β , si comporta all’inverso nel caso del *De adtributis*, consentendo sempre con le varianti o gli errori di *AFE*, mentre solo sporadicamente riporta una correzione o una lezione della famiglia γ ; è il caso di p. 199, 15 in cui nel solo C la lezione *quo*, condivisa con *AFE*, è stata successivamente corretta in *quod*. Alcuni interessanti consensi connettono inoltre i manoscritti del gruppo β al codice di Colonia¹⁰:

p. 194, 12 hae *O γ* : haec *D β* ; 197, 1 faceret *O γ* : facerit *D*: fecerit β ; 198, 16 sit loco (*R s.l.*)] *om. D O L β* ; 198, 22 hoc γ : hec *O*: huic *D*: hinc β ; 201, 6 in *P δ M R s.l.*: *om. D O β L*; 202, 5 esse *O F M γ* : e. praeesse *D A E C*; 202, 14 ex (*R s.l.*)] *om. D O β L*; 202, 18 adrogantia *O F C γ* : adroganti *D A E*.

Per quanto riguarda il comportamento dei singoli testimoni, C si avvicina spesso al solo *F*, una tendenza riscontrabile anche per il testo di Mario Vittorino:

p. 196, 20 est (*C s.l.*)] *om. F*; 197, 1 sic uenit *D O A E C^{ac} γ* : sic euenit *F C^{Pc}* (si euenit recte *Halm*); 199, 19 fieri] *om. F C*.

10) Nel caso di pp. 21, 11 sit loco (*R s.l.*)] *om. D O L β* e 198, 16 in *P δ M R s.l.*: *om. D O β L* il consenso riguarda occasionalmente anche il codice *L*; ciò si deve al fatto che il copista di questo manoscritto ha attinto, come si ricava da una nota in calce al testo, da due diversi antografi, uno dei quali affine a *D* (cf. infra, p. 187).

Ogni ipotesi che vada nella direzione di un rapporto di dipendenza diretta va comunque esclusa in base ad errori peculiari di *F* (es. 202, 13 *aliud consecutio* om. *F*), che è il più antico tra i due. *A*, sul quale lo scriba è intervenuto a correggere sia il testo di Vittorino che quello del *De adtributis*, ha invece una stretta affinità con *E*,

p. 193, 16 *qualitatibus*] -te *A E*; 194, 2 geometria *D^{pc} O F C M δ ε* : geometrica *A E P* : geo muria *D^{ac}*; 200, 15 gestione *D O C G P R ε* : g. negotii *A E* : gestione adiuncta negotio *B S*; 201, 19–21 negotii – ex¹] om. *A E*, add. *E^{2mg}*,

ma non può essere individuato come suo antigrafo:

p. 195, 16 *actum E* : om. *A*; 196, 15 *eodem E* : uel *eodem A*; 197, 8 *ideo E* : om. *A*; 198, 18 *occisio¹⁺² E* : occasio *A*; 200, 2 *necessitudine E* : necessitate *A*.

Che, d'altra parte, *A* possa essere copia di *E* va escluso sulla base di molti errori propri di quest'ultimo, ma anche a causa della presenza di una diversa disposizione del testo di Mario Vittorino (in *E* alternato a interi capitoli del *De inuentione*) e di corrottele che connettono *E* a *C*, non presenti in *A* ed anch'esse evidenti soprattutto all'interno del testo di Mario Vittorino¹¹.

È probabile che la famiglia β discenda da un iparchetipo con varianti, perché i consensi tra i componenti, a tratti, non sono sempre univoci: per esempio, nonostante la generale stretta relazione tra *A* ed *E*, si notano i casi di

p. 198, 12 *cuius*] c. rei *B^{pc} F E²*; 200, 13 *inde*] *deinde A F*.

Si osservino in proposito anche le varianti di p. 196, 13 *dicitur O D^{ac}* : -itur *D^{pc} C^{vl} E² F^{vl} γ* : *discitur β* : *dictus est G* e 196, 14 *et*] ut *E² C^{vl}*.

La famiglia γ , che si diffuse in una diversa area geografica, comprende otto manoscritti nei quali il *De adtributis personae et negotio* è inserito alla fine e non all'inizio del secondo libro. Si tratta di Vat. Lat. 3862 (*L*, s. IX^{3/4}, Francia nord-orientale), Par. Lat. 14751 (*P*, s. XI, Francia), Par. Lat. 7749 (*R*, s. IX², Francia), Par. Lat. 7696 (*S*, s. XI in., Fleury sur Loire), Par. Lat. 7748 (*T*, s. X²,

11) Si veda A. Ippolito, *Marii Victorini Explanations in Ciceronis Rhetoricam*, Turnhout 2006, pp. XLVII–LI.

Italia)¹², Bruxellensis 5437 (G, s. X, vergato in Francia o Belgio e proveniente da Gembloux), Bambergensis msc. class. 25 (B, s. XI, Germania), Laurentianus plut. 50.45 (M, s. X, Germania?); questi manoscritti condividono in primo luogo la variante *dum* per *diu* a p. 199, 11, apposta originariamente come Doppellesart, che ha in un gruppo dato origine a *diu* O D β L : *dum* B^{ac} C^{ac} : *diu dum* M C^{pc} : *dudum* R P S G B^{pc}; inoltre

p. 196, 13 dicitur O D^{ac} : -itur D^{pc} LPRBSMT C^{vl} E² F^{vl} : dicitur β : dictus est G; 201, 14 ex ui et O : tum ex ui et R P δ : tum ex uictu et M : tum ex uictu D : tum ex ui tum γ (T *mutilus deest*).

Si possono poi riscontrare altre varianti trasmesse non dalla totalità dei manoscritti di questo gruppo, ma dalla maggior parte di essi, come

p. 193, 5 praeter D O L P^{ac} C^{ac} β : ut P^{pc} C^{pc} R SGBT M; 193, 8 quia O P^{ac} M β : qui D : quae P^{pc} R SGBT M, om. L ; 197, 10 ipsum] ipsut D : dictum P^{ac} L : uel dictum R SGBT M P^{pc}.

Una particolare attenzione va riservata al testimone segnalato dalla Lagorio¹³, L (Vat. Lat. 3862); vergato nella Francia nord-occidentale alla fine del IX secolo, questo codice contiene, oltre al commento di Vittorino al *De inuentione* seguito dal *De adtributis*, il *De dedicatione ecclesiae* di Rémi d'Auxerre aggiunto negli ultimi fogli. Dai casi sopra elencati si può osservare come, in casi di errore tradito dal consenso di tutto il gruppo, questo codice talora si discosti dagli altri conservando la lezione corretta in accordo col Coloniensis e con la famiglia β . Vanno pertanto riconsiderati, in relazione alle conclusioni della Lagorio, i rapporti di L con gli altri manoscritti. A tal scopo è di notevole aiuto una nota, apposta al

12) Non sappiamo se questo manoscritto, forse italiano, della seconda metà del X secolo, contenesse originariamente anche il *De adtributis* alla fine del testo di Mario Vittorino, anche se ciò appare probabile in considerazione della fisionomia degli altri codici affini; il Par. Lat. 7748 è infatti mutilo. La breve porzione del *De adtributis* che attualmente vi leggiamo (// p. 306, 23 Halm = p. 195, 7 *studio et diligentia*) è stata copiata dal Petrarca, che possedette il manoscritto, su un bifoglio aggiunto (ff. 167–170), ma la sua brevità non consente di rintracciare particolari affinità del testo che conducano ad ipotesi sulla sua fonte; in un unico caso (194,19 *ipsum ignis hoc sit: hoc ipsum sit ignis*) esso si affianca ai codici del gruppo δ . Pertanto, il lettore non lo troverà utilizzato singolarmente in apparato. Cf. A. Petrucchi, La scrittura di Francesco Petrarca, Città del Vaticano 1967, 128 n. 49; E. Pellégrin, Manuscripts de Pétrarque dans les bibliothèques de France-III, IMU 7, 1974, 502–503.

f. 59^v, con cui il copista informa di avere utilizzato due diversi esemplari del commento di Mario Vittorino, uno dei quali non conteneva il *De attributis* oppure lo conteneva in una posizione diversa: *'Hic sequitur statim repetitio de attributis personae quasi principium secundi libri. Quae (sic) in fine uoluminis, prudens lector, inuenies sub tali nota: X'*. Il lettore viene in effetti rinviato al f. 82^v dove si legge *'Repetitio de attributis personae: quod sequitur in quodam uolumine repertum est quasi principium secundi libri, ubi etiam opus hoc Q. Fabii Laurentii praescribebatur. De attributis personae: X'*. La collazione del testo di Mario Vittorino conferma che la seconda fonte doveva essere quanto meno affine al codice di Colonia, con cui *L* condivide alcune lezioni e che analogamente ad esso attribuisce sia il commento a Cicerone che il *De attributis* a un Quintus Fabius Laurentius.

L, inoltre, manifesta alcuni particolari punti di contatto con i manoscritti *P* (Par. Lat. 14751) e *R* (Par. Lat. 7749), due codici membranacei contenenti entrambi soltanto Mario Vittorino ed il *De attributis*, come si evince da

p. 196, 16 locutus *O* : ut locutus *D* : ut locus $\beta \delta M R^{Pc}$: locus *L P R^{Ac}*
 196, 17 in studio] studio *D O* : studium *L P* (corr. *P²*) *R^{Ac}*; 198, 4 per¹
 (*R s.l.*) *om. L*; 202, 14 quadam] quaedam *L R^{Ac}*.

Ne consegue che il Vat. Lat. 3862, lungi dal rappresentare, come parve alla Lagorio, un ramo indipendente della tradizione, si inserisce pienamente nel contesto della famiglia γ , che comprende anche il Bambergensis (*B*) già collazionato da Halm; una delle sue due fonti appare poi derivata da uno stesso esemplare da cui ebbero origine anche *P R*. A riprova di un'ulteriore affinità tra *P* e *R* si possono citare altri casi in cui essi consentono in errore, ma senza l'accordo di *L*: in particolare si vedano

p. 196, 18 unde uictus *post nominandus sit transp. P R^{Ac}*; 201, 4 species] est extra *P² s.l. R² s.l.*

La presenza di molti casi di errore trasmesso sia da *P R L* che da *D* fa pensare, anche per la fonte comune ai tre testimoni, a qualche punto di contatto con il codice di Colonia; cf.:

p. 193, 4 nomine *O P^{Pc} \beta \delta M* : nomen *D L R P^{Ac}* : nomen est *A*; 193, 20 adplicatam *D^{Pc} P^{Pc} O \beta M* : adplicatum *D^{Pc} L R P^{Ac}*; 199, 6 qualitatiuus *R^{Pc}* : qualitibus *D L P R^{Ac}*; 199, 8 qualitatiuus *O M R^{Pc} \beta \delta* : qualitibus *L R^{Ac} P D^{Pc}* : qualitat *D^{Ac}*.

Con riferimento dunque all'articolo della Lagorio, la collazione del Vaticano Lat. 3862 con tutti gli altri testimoni che tramandano il *De adtributis* mostra assai chiaramente che:

a) i casi in cui *L* «agrees with *D* alone in error» sono per la maggior parte quelli riguardanti *D* e *LPR*; altrimenti vedono anche il consenso della famiglia β e di *O*;

b) l'unico caso di consenso con il solo *F* in base al quale possa essere postulata una relazione di affinità con *L* – cioè p. 202, 23 *accidunt D O M G P : non frequenter a. β R L : a. non f. B S* – acquista una rilevanza assai minore nel momento in cui si constata che in questo caso l'accordo non è tra *L* ed il solo *F*, ma tra *L* e tutta la prima famiglia, e che la stessa corruzione si ritrova anche nei manoscritti del secondo gruppo, seppure in una posizione diversa; si tratta infatti dell'erronea inserzione delle parole *non frequenter* che vanno invece situate alla l. 22;

c) il supposto, frequente consenso in errore con *DF* contro tutti gli altri manoscritti è stabilito in base a molti consensi avvenuti con estrema facilità in modo indipendente e riscontrabili anche in altri codici non esaminati dalla Lagorio (cf. apparato); cf. p. 196, 12 *ex (R s.l.)] et M*, om. *D O A F L*; 198, 16–17 *occidit et non occidit* (in mg. add. *C*) om. *D β L* (si tratta di un banale 'saut du même au même'); 202, 22 *ceteraque quae O A E C^{pr} : cetera quaeque D C^{ar} F R L : et c. quaeque P δ M*, mentre negli altri casi elencati non vi è reale contrapposizione di *DLF* a tutti gli altri codici, perché si tratta di errori condivisi dalla quasi totalità della tradizione.

Quanto alle lezioni corrette di cui *L* sarebbe l'unico portatore, si può affermare che esse siano tradite anche da altri manoscritti; in particolare non vi è in *L* alcuna lezione preferibile a p. 197, 1 *si euenit*, dove il codice legge, non diversamente da tutti gli altri, *sic uenit*.

Un altro gruppo, δ , ancora più compatto che quello che comprende *LPR*, è formato all'interno della famiglia γ dai codici *BSG*, a cui si affianca, in un unico caso, il mutilo Par. Lat. 7748 (*T*; cf. nota 12). *B* è un elegante manoscritto membranaceo del s. XI, vergato secondo alcuni in Germania¹⁴ ma recentemente ricondotto agli inte-

—13) Cf. Lagorio (supra, n. 6).

14) Cf. B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins*, I, Paris 1982, 141–142; F. Leitschuh/H. Fischer, *Katalog der Handschriften der Königlichen Bibliothek Bamberg*, I, 2, 1895, 27–28.

ressi ed alla cerchia di Gerberto d'Aurillac¹⁵. *S*, membranaceo, fu scritto a Fleury, nel s. XI, da vari copisti, per taluni dei quali è possibile ipotizzare un'origine insulare¹⁶; è una raccolta di opere retoriche comprendente il *De inuentione*, il commento di Vittorino seguito dal *De adtributis*, le *Partitiones oratoriae*, la *Rhetorica ad Herennium*, i *Praecepta* di Giulio Severiano ed alcuni estratti da Quintiliano. *G*, infine, anch'esso membranaceo e risalente al secolo XI, appartenne, a giudicare dall'ex-libris¹⁷, al centro monastico di Gembloux; in questo codice, che per il testo di Mario Vittorino è un apografo del Par. Lat. 7748, il *De adtributis* è contenuto sui ff. 53–55, che sono stati vergati nello stesso periodo, ma aggiunti in un momento successivo al completamento del libro¹⁸.

I tre manoscritti condividono le seguenti varianti:

p. 194, 15–16 alias¹⁺²] alia *G S B*; 195, 14 quia] qui *G S B*; 197, 5 quae *om. G S B*; constituendi *D O L β M P R^{ac}*: constituendae *R^{pc}*: constituenda *δ P²* (constitueris *nos*); 197, 8 *post nam habent* quia hoc illi accidit *G S B*; *post fecit habent* ideo hoc facturus est *G S B*; hoc²] quia hoc; 197, 9 quia hoc illi accidit] quia hoc consiliatus est ideo hoc consiliaturus est *G S B R*; 200, 19 in conlatione *om. G S B*.

15) Cf. M. Passalacqua, Un papa e tre codici (Silvestro II ed Erlangen, Universitätsbibliothek, 380; Bamberg, Staatsbibliothek, Msc. class. 25; Hist. 5), *Scriptorium* 48, 1994, 147–151 e tav. 8, secondo cui il codice sarebbe uscito dalla scuola di Reims; quest'ultima ipotesi ci sembra confermata dalle strettissime affinità del manoscritto con gli altri tre codici originari dell'area francese.

16) B. Munk Olsen (supra, n. 14) 262–263; E. Chatelain, *Paléographie des classiques latins*, I, Paris 1884, tav. 22; *Catalogus codicum manuscriptorum bibliothecae Regiae Parisiensis*, III, 4, Paris 1744, 385; E. Pellégrin, *Bibliothèques retrouvées. Manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen-Age et de la Renaissance*, Paris 1988, 159; M. Th. Vernet, *Notes de dom André Wilmart sur quelques manuscrits de la Bibliothèque Nationale de Paris*, *Bulletin d'information de l'IRHT* 6, 1957, 82–83; J. Vezin, *Leafnoth. Un scribe anglais à St. Benoît sur Loire*, *CodMan* 4, 1977, 109–120.

17) Non ci sono certe prove per stabilire se il codice possa essere stato vergato nella stessa abbazia di Gembloux o sia pervenuto successivamente in dotazione alla biblioteca monastica, dove è comunque testimoniato un certo interesse per i codici retorici e i commentari sotto l'abate Olberto (1012–1048): a quel periodo risale la copia di Bruxelles, *Bibliothèque Royale*, 5348–5342 I, contenente la *Rhetorica ad Herennium* e il *De inuentione* seguito dal commento di Grillio. La scrittura di questo manoscritto (per il quale cf. Chatelain, tav. XXXIII) è abbastanza simile a quella di uno dei due copisti di *G*.

18) Che i fogli non siano un'aggiunta recenziere è dimostrato dal fatto che il copista del *De adtributis* è lo stesso che ha vergato i ff. 1–8^v, 57^v–77^r.

Una correzione del testo effettuata attraverso la collazione con quello di Cicerone appare alla base di alcune lezioni peculiari di questi codici, che e che discendono da una fonte in cui il commentario di Mario Vittorino al *De inuentione* non solo era stato anch'esso riveduto confrontandone le citazioni con la tradizione diretta dell'opera commentata, ma aveva ricevuto una nuova «veste editoriale», giacché al posto di ogni lemma erano stati inseriti interi capitoli ciceroniani. Così, alcune delle varianti peculiari di questo gruppo, che indichiamo con δ , appaiono determinate dalla correzione del testo sulla base del *De inuentione* (cf. p. 198, 13 dove *demonstratur* è stato aggiunto dopo *factum sit*, anche in *P*).

Le lezioni caratteristiche di δ si ritrovano come correzione oppure come variante interlineare negli altri codici, ciò che può essere ricondotto alla presenza di doppie lezioni nell'iparchetipo della famiglia γ e, più in generale, a una diffusa contaminazione. Su una fonte affine ai codici del gruppo δ sembra siano stati collazionati sia *R* che *P*: cf.

p. 194, 7 repente *D O β ϵ M R^{ac}*: sponte δ *R^{pc}*; 194, 13 tribus *O* : duobus β : his δ *R* : om. *D L P M*; 194, 17 quod] nisi quod δ *R*; 197, 9 quia hoc illi accidit] quia hoc consiliatus est ideo hoc consiliaturus est δ *R*; 200, 2 inscientia om. δ , er. *R*; 200, 19 cui] cum *R^{pc}* δ .

p. 194, 14 omnia *D O A C M L R^{ac} P^{ac} E^{ac}* : commoda *E^{pc} F* : commoda uel incommoda δ *R^{pc} P^{pc}* (omnibus nos); 195, 18 detrahit] -het *O* : -hitor δ *P*; 196, 21 tribuendae] distr- δ *P*; 197, 5 fuerint *D O A C M ϵ E²* : fuerit *F E* : fuerint inquit *R²* : fuerint in quo δ *P²*; omnia] o. sunt δ *P²*; 200, 14 post dicuntur add. et consequentia negotii *P^{2mg}*, ante dicuntur *B S*.

È possibile però che la correzione rimonti ancora più in alto, all'esemplare cioè da cui derivarono *P* e *R*, perché alcune lezioni peculiari del gruppo δ si ritrovano come correzione in entrambi i manoscritti:

cf. p. 196, 19 quia *D O β S M L P^{pc} R^{pc}* : si *P^{ac} B G* (fort. recte) : qui *R^{ac}*; 197, 5 constituendi *D O β L M P R^{ac}* : constituendae *R^{pc}* : constituenda δ *P²* (constitueris nos); 197, 6-7 post orationes add. consilia *R² P²* δ ; 200, 19 non *D O β ϵ* : et non δ *R² P²*; 202, 19 post frequenter add. fit *B s. l. S P² R²*.

In un caso (p. 200, 23 *et si positum] sed si p. est* δ *R P*) la lezione peculiare dei codici δ compare come lezione principale, senza la presenza di correzioni.

Che tali lezioni non siano confluite anche in *L* non stupisce, dal momento che quest'ultimo, come si è visto, deriva da più mo-

delli dei quali il copista, come mostra anche la collazione del testo di Mario Vittorino, non seguiva costantemente l'uno o l'altro, ma sceglieva volta per volta la variante che gli appariva preferibile. Qualche variante appartenente al gruppo δ si ritrova infine, ma assai sporadicamente, anche nel codice *M*:

cf. p. 195, 5 non ex uero] nomen ex altero erit P^2 : nomen erit ex a. δ :
non erit ex a. *M*; 197, 1 ante ut¹ habent fuit *R* δ *M*

che, a parte le pochissime lezioni peculiari della seconda famiglia, non manifesta particolare affinità con nessuno dei raggruppamenti riconoscibili al suo interno. Ciò non stupisce, comunque, in considerazione della contaminazione diffusa da cui questa tradizione è affetta¹⁹.

Lo studio della tradizione manoscritta dell'anonimo *De adtributis*, unitamente ad osservazioni di carattere linguistico, ha condotto a modificare il testo di Halm in punti abbastanza numerosi relativamente alla brevità dello scritto, con alcuni interventi di espunzione dinanzi a probabili casi di glossema (si veda ad esempio p. 194, 3–6). Abbiamo inoltre avanzato alcune semplici congetture, tra cui p. 194, 17 *quo*, 195, 14 *uiuit*, 196, 19 *hoc*, 197, 5 *constitueris*; tutti gli interventi si troveranno discussi nelle note di commento al testo, che proponiamo qui di seguito, assieme a quello degli *Excerpta de adtributis*.

19) Si noti inoltre che *M*, analogamente a *L* e al manoscritto di Colonia, attribuisce sia il commento al *De inuentione* che il *De adtributis* a un *Quintus Fabius Laurentius Marius Victorinus*.

Incerti auctoris tractatus de adtributis personae et negotio

Conspectus siglorum

D Coloniensis 166, *olim* Darmstadiensis, s. VII^{ex}–VIIIⁱⁿ.

O Oxoniensis D'Orville 152, a. fere 1500.

A Firmensis 4.3.1, s. X.

E Vindobonensis 116, s. X.

*E*² = Corrector librario aequalis.

F Monacensis Latinus 6400, *olim* Frisingensis, s. X^{3/4}.

C Laurentianus plut. 50.12, s. XI.

β = Communis familiae prioris fons, qui ex consensu codicum **AEFC** redditur, sive omnium sive plurimorum (si qui propter lectionem singularem separatim laudatur).

R Parisinus Latinus 7749, s. IX².

*R*² = Corrector librario aequalis.

L Vaticanus Latinus 3862, s. IX^{3/4}.

P Parisinus Latinus 14751, s. XI.

*P*² = Corrector librario aequalis.

ε = Fons codicum **RLP**, qui ex horum consensu redditur, sive omnium sive plurimorum (si qui propter lectionem singularem separatim laudatur).

G Bruxellensis 5437, *olim* Gemblacensis, s. X.

S Parisinus Latinus 7696, s. XI in.

B Bambergensis msc. class. 25, s. XI.

δ = Fons codicum **GSB**, qui ex horum consensu redditur, sive omnium sive plurimorum (si qui propter lectionem singularem separatim laudatur).

M Laurentianus plut. 50.45, s. X.

γ Codices familiae alterius, id est consensus codicum **ε δ M**.

ω Consensus codicum omnium.

X^{ac/pc} = Lectio antequam (postquam) scriba ipse, ut videtur, correxit.

X^{ae/pe} = Lectio ante (post) litteras expunctas.

X^{ar/pr} = Lectio ante (post) litteras expunctas.

X^{vl} = Varia lectio.

Incerti auctoris tractatus de adtributis personae et negotio

1. DE ADTRIBUTIS PERSONAE. Cum sint undecim adtributa 1
personae, quibus adprobatur cuiusque persona, nomen hominis
certis suis designans et sanguinem et hominem nominibus explica-
tur, cum nullo socium neque nomine neque adtributo.

Natura est adtributum extra ipsum hominem, [praeter]ⁱ in pa- 5
tria, gente, sanguine ceterisque: haec enim, licet dent homini com-
modum, non tamen proprium. In ipso uero homine circa corpus et
animam, quia natura dat plurimas et animo et corpori qualitates.
Ergo natura accidens res est, quae aptiorem hominem ad unum-
quidque facit; itaque non 'orator' natura est, sed 'oratorius', id est 10
qui orator esse possit.

Verum has qualitates uel diligentia comparat facitque perfec-
tas, et habitus nominatur, aut in has casu quodam ac repentino
motu frequenter incidimus, et adfectio dicitur, aut in has inclina-
mur studio quodam, quod ipsum studium per se nihil aliud est 15
quam uoluntas adplicata in aliquas qualitates. Ergo adficimur qua-
litatibus tribus modis: ortu et natali, et est natura; adficimur repen-
tinis casibus, et adfectio est; adficimur industria ac constantia et
perseueratione, et habitus est.

At uero ipsum studium, quod esse definiuimus adplicatam in 20
qualitatem aliquam animi uoluntatem, hoc, inquam, studium nunc
adfectio est, si pro tempore est, nunc, si perseuerauerit, habitus. [Ip-
sum studium] Nam iam quasi perceptio quaedam in me est rei eius
cui nomen est studium, si perseuerat; sed ut studium intellegam, il-

1 undecim] XII *OM* 2 quibus] cuius *O* 3 certis] incertis *D*^{ar} desig-
nans] designatis *OP*, designantibus *Orelli* 4 nomine *OβP^{pc}δM*: nomen *DL*
R^{Pc}: nomen est *A* 5 praeter *DOLC^{ac}P^{ac}β*: ut *C^{Pc}P^{Pc}δMR*, *seclusimus*;
praeter sexum *Halm* 6 enim] om. *O* 8 quia *OβP^{pc}M*: qui *D*: quae *P^{Pc}γ*:
om. *L* 9 unumquidque] unumquodque *β* 10 natura] naturae *per compendium*
O oratorius *DOA^{Pc}γ*: oratoris uis *A^{ac}FEC* 11 qui] qua *β* 13 nominatur
DOβεS: -antur *GBP²M* 16 qualitatibus] qualitate *AE* 17 tribus *O*: duo-
bus *β*: his *δR*: om. *DLPM* natali] naturali *A* 18 ac] et *O*, om. *B* 20 ad-
plicatam *D^{ar}OβδP^{Pc}M*: adplicatum *D^{Pf}LP^{ac}R* 22 si¹] om. *O* *post* habitus
habent nam *FE²* s. l., non *δM* ipsum studium *secl. Halm* 23 eius] huius *R^{ac}*
cui] cuius *O* 24 perseuerat *DOβLPR^{ar}*: -auerit *CδR^{Pf}M*

- 1 lud debeo considerare quod ipso studio petitur, ut litteratura aut geometria, quod si perceptum sit, habitus studio perceptus est. p. 306 H

[Ergo natura | accidens qualitas est, ut animae uel corpori uel extrinsecus, et accidens ab ortu ac natali. Accidit autem mari uel
5 feminae; nam mare esse aut feminam non iam inter commoda computatur.]ⁱⁱ

Adfectio est accidens qualitas uel repente uel studio mox desitura – nam, si permaneat, fit habitus –; dicta adfectio, quod inficiat qualitate. Et erit adfectio incipiens habitus uel uictus: non enim
10 omnia ad exitum tendunt.

Habitus est perceptio qualitatium: nam haec percepta philosophi dixerunt. Hae qualitates uel commoda sunt uel incommoda: quae [quoniam] tribus modis [qualitates]ⁱⁱⁱ eueniunt – multa [his] enim omnibus^{iv} communiter eueniunt, uerum per existentiam ea
15 quae euenient discernentur: nam alias uis in eo [commodo]^v quod per naturam est, alias quod per adfectionem, alias quod per habitum. Habitus non potest esse quod non aliud est atque illud quo habetur: nam quia ignis calet, putant aliqui habitum esse quia perpetuum sit, cum ipsum ignis hoc sit, ut caleat; itaque potius natura
20 est. Habitum multi non nisi deo dant, et uerum est: ille enim habet omnia percepta. At uero homo numquam ita quid perceptum habet ut non in profectu cotidie sit: et hunc profectum ὀρμῆν^{vi} dixerunt. [id est progressionem quandam quam ὀρμῆν habitum dixerunt.]

1 aut] ut *S* geometria *D*^{Pc} *OFC δ ε M*: geometrica *AEP*: geo muria *D*^{ac}
2 studio perceptus est] est studio perfectus *A* 3–6 ergo – computatur *seclusimus*
5 aut] ac *δ* 7 repente *R*^{ac} *DOβ ε M*: sponte *δ* *R*^{Pc} 8 inficiat] afficiat *Capperonnier* 9 qualitate] qualitatem *S* *B*^{ac} 11 percepta *DO*^{vi} *β γ*: *praecepta O*
hae *Oγ*: haec *Dβ* 12 qualitates] qualitas *F*^{ac}: qualites *P* 13 tribus *O*: duobus *β*
his *δ R*: *om. D L P M* qualitates] qualitatis *D*^{ac} *O*, ut *glossema seclusimus*
eueniunt] euenient *S*: ueniunt *O* multa *del. C* his *seclusimus* multa his:
multis *Christ* 14 omnibus *nos*: omnia *DOACL P*^{ac} *R*^{ac} *E*^{ac} *M*: commoda *E*^{Pc} *F*
: commoda uel incommoda *δ R*^{Pc} *P*^{Pc} 15 alias] alia *δ* *post uis add. est s. l. F*
commodo *DOβ ε δ*: quod non aliud est commodo *R*: commodo q. n. a. est *M*, *seclusimus*
16 alias] alia *δ* alias] alio *R*^{ac}, alia *δ* 17 potest esse *om. D* (*add. in mg.*)
quod²] nisi quod *R δ* illud] aliud *L* quo *nos*: quod *ω* 20 enim] *om. DOβ*
G ε M 21 homo] *om. O* ita] *om. O* 22 ὀρμῆν¹] *spatio relicto om. O*, ὀρμῆ
D^{ac}, *OPMEN M*, *ob OPMHN A*, *ωPMHN B S*, *προκοπήν* (*post dixerunt*) *ex ed. Basil. Capperonnier* 23 quam – dixerunt] alii habitum d. *ex ed. Basil. Capperonnier*
quandam] *om. O AFLM* ὀρμῆν²] ὀρμῆ *D*^{ac}, *OPMEN R*, *ωPMHN S*, *spatio relicto*
om. O id est – dixerunt *secl. Halm*

Ergo pro existimatione maioris perceptionis in homine habitum intellegimus, ut si adfectione quadam aliquid quis agat; ut orator in foro non perfectus, tamen si in eo progressio est aliqua habitus dicitur, et certe pro commodo suo uel habitum uel adfectionem faciet, non ex uero. In rebus enim nomina sunt certa quae alterum significant – ut ‘iracundus’ habitus est, ‘iratus’ adfectionis – et haec ὀρμή, cum studio et diligentia euenit, habitus est, cum naturaliter, natura; studium est autem uel adipiscendi aliquid uel retinendi uoluntas, quo uel adipisci aliquid uel retinere optamus uel adepta retinemus.

p. 307 H

Victus est uel quod ipse homo agit uel quod circa ipsum agitur, omniaque habet quae natura, habitus, adfectio, studium. Nam oratorem esse, quod est habitus, et uictus est si in ea exercitatione uiuit^{vii}. Itaque Cicero, quia adsidua ac perseueranti diligentia ita rhetoricam percepit ut ea in eo perpetua esset, habitum consecutus est; sed quia eius actum sibi instituit ad usum uitae, est idem in eadem re et in habitu et in uictu. Itaque multum plerumque de uirtute habitus detrahit^{viii}, si uictus afuisse dicatur. Nam licet orator plenus sit perceptione ipsius artis, tamen aliquantum argumento detrahit si neges in eadem exercitatione uixisse, ut ipse contra Caecilium, quia aufert uictum, infirmat habitum cum dicit: quando tute tui periculum fecisti? Plerumque etiam si nihil agat ex habitu, hoc ipsum quod nihil agat est illi uictus, id est uitae modus: nam ut in uictu est ‘quibus amicis utatur’ item in uictu est et si non utatur, et certe, quia nihil horum debet deesse perso-

21–22 quando – fecisti?] Cic. Diu. in Caec. 27.

2 aliquid] aliquis O S quis] quid S^{vl} O 4 dicitur] dicitur F suo] seu δ M P^{pc} 5 non ex uero] nomen ex altero erit P², nomen erit ex altero δ, non erit ex a. M 6 adfectionis] a. est F 7 ὀρμή (spatio relicto om. O)] OPME G, ωPMH B S^{ac}, OPMHN R F C, ωPMHN S^{pc}, spatio relicto om. O 9 ante quo (quod M) add. id est P² B M 10 retinemus] -eamus O 13 oratorem] oratores D^{ac} si in ea] si ea M^{ac}: sin in ea B^{ar}: sin ea S^{ac}: sine O 14 uiuit nos: sit ω quia] qui δ ac] et G, om. R (add. s. l.) D O M P ac perseueranti diligentia] perseuerantia diligentiaque β 16 actum] om. A 18 detrahit] -het O, -hitur P δ afuisse D E F G L R^{pc}: aff- O C^{ac} R^{ac}: adf- A^{ac}: abf- C^{pc} A^{pc} B S P M 19 ipsius] huius O argumento] de a. O 20 detrahit] -his G^{pc} S B R^{ac} 21 quia β S B P M R^{pc}: qui D O G L R^{ac} 23 aget] agit M, fortasse recte 24 uictu^l] uictum A F S^{ar} 25 deesse] esse P^{ac}, om. G

1 nae, potest habitum habere ex geometriae perceptione, in qua nihil agit, et uictum de usu rhetoricae.

Victus autem omnis ad qualitatem tendit, sed ea qualitas uel in adfectione uel in habitu erit. Deinde uti oratione uel aliquid rhetoricae nosse, quod est adfectionis, et ad loquendum aut discendum aptum esse, quod est naturae, et loqui aut studere uelle, quod est studii, et cetera huiusmodi habet uictus. Verum in hoc considerabitur uictus circa haec omnia, si ita agat uitam ut haec exerceat: non enim quia natura loqui aut studere possumus, quod proprium naturae est, idcirco et inde uiuimus, sed si sic ordinata sit uita nostra ad omnem substantiam rei familiaris quaerendam ut inde uiuamus, id est inde nobis omnia suggerantur ad uictum, merito uictus ex exercitatione dicitur. Item et si sit habitus et non in ipso habitu agat uitam et uirtutem oratoriae consecutus sit, erit habitus, non uictus; eodem modo et adfectio est, si pro tempore, id est prout res aliqua tulerit, locutus fuerit, non perpetua consuetudine inde uiuendi. Eodem modo et in studio est, si non studium quodlibet in exercitatione uitae tulerit, unde uictus nominandus sit uerbo tenus, ut 'causas agere', ut 'docere': est hoc studii^x, sed quia ordinata uoluntas est ad usus uitae, merito dicitur et uictus. Singulis enim his res quaeque in eo quod sunt item tribuendae sunt: ut item etiam seruus circa hoc quod in hac condicione est, fortuna est; si seruitutem seruiat tota uita, uictus est; sic cetera de fortuna.

25 Facta uero et casus et orationes et consilia ut superuenientia si accipimus, erunt suis nominibus. Nam uictus non est sine factis,

1 geometriae] geometricae *AR P* 5 aut] et *AB S* 7 uictus] et u. *F*^{ar} considerabitur] consideretur *O* 10 sed] *om. F* si] *om. DAELGR* (*add. s. l.*) *C* (*add. in mg.*) sic] *om. O* 11 substantiam] -ae *P*^{ac} 12 ad uictum] adiunctum *F* ex (*s. l. R*)] et *M*, *om. DOAFL* 13 dicitur *D*^{ac} *O* : -itur *D*^{pc} *C*^{vl} *E*² *F*^{vl} *γ* : dicitur *β* : dictus est *G* agat] -ant *O* 14 et] ut *E*² *C*^{vl} 15 eodem] uel eodem *A* adfectio est] affectione *O* si] si est *PBR*² 16 locutus *O* : ut locutus *D* : ut locus *β* *DMR*^{pc} : locus *LPR*^{ac} 17 in studio] studio *DO* : studium *LP* (*corr. P*²) *R*^{ac} 18 unde uictus *post* nominandus sit *transp. PR*^{ac} sit (*s. l. C*)] est *SF*^{vl} *G* 19 agere] ageret *O* hoc *M* : huic *R*^{ac} : huc *OD* : his *βC*^{ac} : huius *γR*^{pc} *C*^{pc} : *del. E*² studii *DOE*² *C*^{pc} *γ* : studiis *β* quia] si *GBP*^{ac} (*fort. recte*), qui *R*^{ac} 20 est] *om. FC* (*add. s. l.*) singulis *D*^{ac} : in *s. D*^{pc} *Oβγ* 21 quaeque *δC*^{pc} *RM* : quae *DAEFC*^{ac} *LP*, sue *O* item¹ *s. l. R*² : *om. DOβγ* tribuendae] distr- *δP* item²] idem *βG*, *om. B* 22 si] sed *P*^{ac} seruitutem *DOβGL* : seruitute *SBP* *RM* 23 cetera] et c. *RM* 24 orationes] orationem *BS* si *O*, *om. cett.*, ante ut superuenientia *Christ*

casu, orationibus, consiliis, sed si euenit ut diceret, ut faceret, ut ei 1
aliquid accideret, ut consilio uteretur. Et haec omnia, si sic accipia-
mus ut actiones non ordinatas neque institutas toto uiuendi tem-
pore, erunt suis nominibus; sin autem in eo genere uiuendi posita
fuerint, omnia quae tibi constitueris^x ad uitam uniuersam, uictus 5
nominabitur, non suo quoque nomine. Facta autem, casus, oratio-
nes, cum ex futuro tempore argumentum dabunt, ex praeteritis
confirmabuntur; nam ideo hoc illi accidit quia hoc fecit, hoc dixit;
ideo hoc dicturus est quia hoc illi accidit.

2. DE ADTRIBUTIS NEGOTIO. Negotium factum ipsum est 10
unde iudicium est: in iudicium etenim uel in deliberationem uel in
demonstrationem non uenitur nisi propter factum. Singula igitur
quaeque quae homini aut obiciuntur aut de homine quaeruntur
facta sunt; ipsa igitur singula facta 'negotium' sunt. Sunt alia facta
quae probationem tribuunt ipsi facto unde quaeritur, sub quolibet 15
statu; sunt tertia facta quae extra ipsum factum, et extra facta quae
uicina sunt ad factum et probant factum, uitae praeteritae; haec per-
sonae adtributa dicuntur.

Ergo cum negotium factum dictumue sit, habeat adtributa
quattuor: 'continentia cum negotio' inquit, in gestione 20
negotii, adiuncta negotio, quae gestum negotium
consecuntur'. Ex his duo prima, continentia cum negotio et in
gestione, totum tenent quidquid habere potest causa omnis, id est

20–22 continentia – consecuntur] Cic. inu. 1,37.

1 si euenit *Halm* : sic e. *FC*^{Pc} : sic uenit *DOAEC*^{ac} γ ante ut¹ *habent* fuit
 $\delta R M$ faceret] facerit *D* : fecerit β ei] et ei *O* 2 accideret] -erit *DO* $\beta B S$
4 sin] si *O* 5 fuerint *DOACME* E^2 : fuerint *FE* : fuerint inquit *R^2* : fuerint in
quo δP^2 post omnia *add.* sunt δP^2 quae] *er. R, om. δ* constitueris *nos* : con-
stituendi *ODL* $\beta M P R^c$: constituendae *R^{Pc}* : constituenda δP^2 6 post oratio-
nes *add.* consilia *R^2 P^2* δ 8 post nam *habet* quia hoc illi accidit δ ideo] *om. A*
accidit] accidet *S B^{ac}* post fecit *habet* ideo hoc facturus est δ hoc²] quia hoc δ
hoc dixit] *om. R* 9 quia – accidit] quia hoc consiliatus est ideo hoc consiliatus
est *R* δ 10 ipsum *O* β : ipsut *D* : dictum *P^{bc} L* : uel dictum *R* $\delta M P^c$ 11 iudi-
cium] in iu. *G* in] *om. FE* etenim] enim *DO* 12 non uenitur (*in mg. add.*
D)] non uenit *F* 13 quae (*s. l. S*)] *om. O* aut¹] ait *D^{ac}* 16 statu] statum *D*
17 factum¹] facta sunt *G, fort. recte* personae : persona *D* 19 factum dictum-
ue] dictum factumue *O^{ac}* habeat] habet *O B S*, tenet *G* adtributa quattuor
inu. ord. B S 20 inquit] inq. *cicero CE*, inq. et *cicero E² F* 21 adiuncta] ad-
iunctum *A^{Pc}*, uel a. *F*, a. sunt *G* 22 prima *spatio relicto om. O* 23 post gestio-
ne *add. s. l. negotii R² G*

- 1 negotium omne per partes suas gestum; duo alia, ex quibus adsumuntur primum ab oratore ea quae negotio adiuncta sunt. Quartum autem illud, quod est consecutio, non negotii ipsius gestio est, sed aut extrinsecus uenientia per homines habet aut per naturam
5 generaliter, ut post docebimus.

Igitur prima de attributis, continentia, habet partes quinque: summam, causam, facta illa quae probant factum diuisa per tria tempora. Et omne ipsum quod diximus negotium esse, factum scilicet, continetur ab his: a summa, quae breuem propositionem habet totum claudens, ut 'patriae' inquit 'proditio' et cetera; habet et causam quae gemina est, impulsio et ratiocinatio.

Impulsio est per quam 'cuius causa factum sit' (quaeritur), ratiocinatio est per quam 'quam ob rem factum sit'. Sequitur per tria tempora factorum enumeratio: quid ante rem factum, quid in re, quid post rem sit. Igitur negotium quodlibet de statibus interim sit loco exempli: 'Milo occidit; non occidit': 'occidit' et 'non occidit' partes sunt singulae quaestionis, sed iam 'parentis occisio', 'hominis occisio', 'patriae proditio' summa est.

Ergo factum solum negotium est; propositio facti cum persona uel quodlibet alio modo inuidiam comparans aut extenuans summa dicitur, et haec est quam Cato in libro suo appellat uires causae. Hoc argumentum sequitur causa, quam partiti sumus; quae utique aduersus negantem factum danda est, ut fecisse doceatur; quemadmodum autem tractetur uel ab accusatore uel ab reo in

10 patriae proditio] Cic. inu. 1,37 12 cuius – factum sit] Cic. inu. 1,37
13 quam ob rem factum sit] Cic. inu. 1,37 21–22 uires causae] Cato, ad M. fil. 80 Jordan.

1 omne] *om.* O alia] a. sunt P δ ex] e P adsumuntur] assumitur δ
3 consecutio non] consecutione D^{ac} 4 uenientia] uenient iam P^{ar} per¹ (s. l. R)]
om. L 6 ante igitur habent continentia negotii B S habet] habent F 7 post
summam *add.* negotii δ R² M causam] summae causam M 9 a summa] ac summae E², *om.* O 11 et² *om.* O L impulsio et ratiocinatio *add.* D^{ms} 12 cuius]
c. rei E² F B^{pc} quaeritur *add.* Halm 13 ratiocinatio – sit in *mg.* *add.* R P² per
quam δ : *om.* cett. factum sit] f. s. demonstratur P δ 15 igitur] sic i. O negotium] n. est F de statibus interim] de statibus interitum F, interim de statibus O
interim] interitum F 16 sit loco (s. l. R)] *om.* D O L β exempli] empli D^{ac} :
empli modo F O, *om.* L Milo – occidit² *om.* O 17 occidit et s. l. R, in *mg.* *add.*
P² occidit et non occidit (in *mg.* *add.* C)] *om.* D β L 17 quaestionis] questiones
A 18 occisio¹⁺²] occisio A 22 quodlibet] quolibet O γ 20 hoc γ : hec O :
huic D : hinc β causa D O γ : causam A E F : causae C

secundo habemus. Quod si alius status fuerit praeter coniecturam, 1
non causa erit, sed ratio, de cuius tractatu in secundo docuit. Post
haec secuntur facta omnia ante, in, post, in quibus omnia illa quae
in gestione negotii posita sunt, si tamen prosunt, adsumentur: uni-
cuique enim facto inest locus, tempus, modus, occasio, facultates. 5

In gestione negotii locus uel naturalis est uel qualitatiuus: nat-
uralis locus cum argumentum praestat, non erit illud argumentum
a loco, sed a facultate. Qualitatiuus autem locus praestat argumen-
tum ex opportunitate, quae opportunitas quibus rebus possit intel-
legi ipse posuit. 10

p. 309 H

Tempus quid esset diu generaliter docuit: ‘pars quaedam’
inquit ‘aeternitatis’. Hoc quoque in tria tempora diuisit, quae
ipsa tempora | partitus est: nam praeteritum tribus modis conside-
ratur, praesens et futurum binis. Verum haec omnia magis ad co-
gnitionem temporis dixit, quod quid esset insinuare cupiebat, 15
quam ut apta sint in gestione negotii. Quid ergo aptum erit huic
parti? [nam huic adtributum est tempus]^{xi} Aestimatio eiusdem
temporis et conlatio cum gestione, ut id quod factum dicis eo tem-
pore ex quo argumentum sumis fieri potuisse uideatur. Itaque sic
ait: ‘nam saepe oportet commetiri cum tempore nego- 20
tium’.

Occasio autem opportunitas est quaedam temporis ad aliquid
faciendum: haec opportunitas tribus modis consideratur.

Modus autem est quo non solum factum indicatur, sed quem-
admodum factum: qui modus et animum indicat, id est uolunta- 25
tem. Diuidit^{xii} aut per prudentiam aut per imprudentiam: pruden-

11–12 pars quaedam aeternitatis] Cic. inu. 1,39. 20–21 nam saepe – nego-
tium] Cic. inu. 1,39.

1 praeter] propter O 4 adsumentur D δ L P : assumuntur O β R M
5 facultates D O β ε : facultates in gestione negotii B S : facultas E (corr. E²) δ
6 qualitatiuus O β δ R^{pc} M : -tibus D L P R^{ac} 8 qualitatiuus O β δ R^{pc} M : -tibus
D^{pc} L P R^{ac}: qualitat D^{ac} 11 tempus] tempus et A diu D O β L : dum B^{ac} C^{ac} :
diu dum M C^{pc} : dudum G S B^{pc} P R inquit] om. O 13 consideratur] considere-
tur P^{ac}, consideratur consideratur D β M G R^{ac} 15 quod] quo β (correctum in C)
cupiebat] cupiebant D R G P^{ac} 17 nam – tempus *seclusimus* 19 fieri om. F C
22 occasio autem] haec O 25 uoluntatem] uoluntatem quam uoluntatem O
26 diuidit ω (sc. Cicero) : diuiditur Capperonnier, Halm aut¹] atque A : autem
Capperonnier, Orelli per² om. A imprudentiam] imprudentia D A pruden-
tia O : om. cett.

1 tia^{xiii} his quaeritur ‘clam palam, ui persuasione’, imprudentia purgatur inscientia, casu, necessitudine et adfectione animi.

Facultates autem duplici modo argumentum praestant: nam eiusmodi sunt ut per eas aut facilius aliquid fiat aut sine iis effici
5 non possit.

Adiuncta negotio: factum quod in negotio ponitur unde iudex laturus sententiam est, ut probari quoquo modo possit per quamlibet constitutionem. Sumuntur de his rebus argumenta. Quae res possunt in ipsum factum adfectione quadam conuenire, has res adfecta nominamus; uerum adfecta accipimus nunc de ipso negotio,
10 id est de omni causa rebusque in causa gestis, nunc ad res in causa gestas alia quasi quodam modo extrinsecus quae conuenire uideantur, aut inde ut proueniant aut ad illa coniuncta sint. Haec adfecta, quae supra diximus, negotio adiuncta dicuntur, illa prima contentia uel in gestione. Sed de illis iam supra dictum est. Adiuncta uero ea sunt quae illis ipsis supra positis singulis aliquo modo uel extrinsecus cohaerent, ut summae, ut causae ceterisque, sed cum non in ipsa sint sed aliunde adsumantur. Conuenientia tamen erunt, siue aliena sunt, non hinc nata, in conlatione, cui erit aut maius aut
20 minus aut par, itemque simile, contrarium, disparatum; si uero his adiuncta ita sunt ut extra tamen sint, erunt aut genus aut pars aut euentus. Nihil enim horum non ad haec est, non tamen in causa positum, et si positum in causa, id est in negotio, quae ὑπόθεσις est,

1 clam – persuasione] Cic. inu. 1,39.

1 his] hic β persuasione] -nes L 2 inscientia] *om.* δ , *er.* R casu] co-
still O necessitudine] necessitate A et] *om.* O 4 ut] *om.* OD sine] si O
iis] his DA 5 possit] possint O 6 adiuncta negotio] *om.* BS factum] ad f.
 $SB R^2$ 7 quoquo R^{pc}] quo R^{ac} 8 sumuntur] sumitur R^{ac} 9 adfectione qua-
dam] adfectionem quandam β conuenire O : continere $D \beta \epsilon$: contineri δM
10 nominamus] nominemus R^{ac} : nominauimus A uerum] ut u. $DAE^{ac} C^{ac} L$
accipimus] accipiamus L 12 alia] aliqua O 13 inde] deinde AF sint] sunt
 βGPR 14 dicuntur] dicuntur et consequentia negotii P^{2mg} : et c. n. dicuntur B
 S contentia] c. cum negotio β 15 gestione] g. negotii AE , g. adiuncta nego-
tio BS supra dictum est] d. e. s. O 16 quae] uel quae P^2 : quae uel B 18 in
 $L s. l. R^2 s. l.$] *om.* $DO \beta GPRM$ 19 sunt] sint $RP \delta$ non] et non $\delta R^2 P^2$
in conlatione] *om.* δ cui] cum R^{pc} δ 20 itemque *add.* D^{mg} 22 non¹ $P^{pc} SB$
: non ex hijs O : non ex his $D \beta GL P^{ac} RM$ 23 et si positum] sed si p. est PR
 δ ὑπόθεσις LP : $YPO\Theta ECIC$ R : $Y\text{ΠO}\Theta ECIC$ $D \beta MG$: *ypothesis* BS : *spatio*
relicto *om.* O

id est quaestio personae propriae [circa personam propriam], uel- 1
 uti non positum. Ergo genus sit licet causae, tamen, quia genus est,
 uelut extra causam est, cum persona propria inest in causa, id est
 species. Iam uero euentus cum tria tempora teneat, potest esse ex
 causa, id est ex negotio de quo loquor; qui probat quidem, de neg- 5
 otio quod euenit rebus gestis, id quod in negotio est. Quoniam
 tamen et praeteriti temporis euentus et futuri temporis euentus
 aliquotiens sumitur, et hic uideri extraneus potest a negotio, ex
 negotio tamen oriens: unde probatum est adiuncta nunc omnimo-
 dis^{xiv} externa, adfecta tamen aliquo modo adiungi, ut cetera quae 10
 supra diximus; nunc aliqua ex ipso uel in ipso negotio, alio modo
 tamen se habentia, quam gesti negotii textus ipse et ordo consistit
 circa personam certissimae quaestionis.

Maius et minus et aequae magnum ex ui et ex numero et
 ex figura negotii consideratur. Vis in eo est, quo ipsa signi- 15
 ficatione uerborum diuersas res intellegimus; itaque cum prolata
 uerba distant sensibus nostris significatione ex qua proferuntur, ui
 distant, id est potentia quadam qua quid quaeque res possit intel-
 legimus. De numero perspicuum est. Figura est textus et ordo neg-
 otii per circumstantias suas. 20

Simile autem ex specie comparabili aut ex con-
 ferenda atque adsimulanda natura iudicatur. Simile,
 hoc est species comparabilis, et simulanda natura est in illis octo:
 genere, natura, ui, magnitudine, tempore, loco, persona, opinione;
 sed ipsum simile, quod per haec supra posita efficitur, illic est in 25

14–15 ex ui – consideratur] Cic. inu. 1,41–42. 21–22 simile – iudicatur]
 Cic. inu. 1,42.

1 personae propriae] *del. P, om. BS* circa personam propriam (c. -na -ia
 D^{Pc}) *secl. Halm* 3 id est *OP*: item *DAEγ*: idem *C*: ide *F* 4 species] est ex-
 tra *P² s. l. R² s. l.* 6 id] id est *RBS* in *PδMR s. l.*: *om. ODβL* 7 et¹] ex
L 8 et² – euentus (*in mg. P²*) *om. β* hic] hoc *B, om. O* 9 omnimodis *ω*:
 omnibus modis *Halm* 10 cetera *FC*: certa *DOAEγ* 11 aliqua ex ipso] ali-
 quo ex ipsa *A^{ac}* alio] *om. O* 14 ex ui et] tum ex ui et *RPδ*: tum ex uictu et *M*
 : tum ex uictu *D*: tum ex ui tum *L* et³] *om. A* 15 consideratur *F C P M*: -etur
DOAELR^{Pc} in eo est] est in eo *F*: in eo *AC* 16 res (*R s. l.*)] *om. DOβL*
M 18 possit *ω*: possint (*sc. uerba Halm* 19–21 negotii – ex¹ *om. AE, add.*
E^{2mg} 21 comparabili] aut ex c. *R s. l. δ* 22 atque *OP^c*] aut *O^{ac} F C E²*
 23 comparabilis] comprobabilis *Dβε* (*corr. R²*) simulanda] assimilanda *OC*, si-
 milanda *SG* est *L F C D*: et *OAEγ* octo] o. sunt *R*: sunt o. *P*

- 1 contrariis partibus et quae sub eandem rationem cadunt. Hoc di-
 stinctius positum in differentiis.
3. DE CONSECUTIONE. In superioribus duobus adtributis neg-
 otio negotium omne teneri diximus: tertium, quod est adiunctum
 5 negotio, ueluti extra esse praecepimus, sed naturaliter cohaerere
 [extra ipsam hypothesim] aut ab oratore adsumi: quamquam et ea
 quae certa sunt naturaliter ab oratore sumantur. Et de hoc prae-
 cepta iam dedimus. Quarta adtributio, quae consecutio nominatur,
 et ipsa ea tenet quae extra sunt, adhaerentia tamen rebus negotii;
 10 quae non ab oratore ex uoluntate sumantur sed quae ipsis rebus neg-
 otii rationabiliter acciderunt. Ac prope ea omnia quae in quarta
 adtributione [in consecutione] sunt, id uidentur esse quod euentus.
 Verum euentus aliud est, aliud consecutio uel res consecutionis.
 Etenim euentus consideratio est ex quadam natura rerum, qua per-
 15 spicitur quid ex quaque re euenierit, eueniat, euenturum sit; in con-
 secutione autem non ex rebus quid eueniat tractat orator, sed quid
 rebus eueniat, id est quid rebus contingat. Deinde quod in euentu
 duo sunt, ut adrogantia et odium, in hac consecutione unum. Nam
 ipsi facto consecutio est, quod raro uel frequenter contingit rebus.
 20 Haec autem omnia conlocata sunt in hac consecutione: nomen,
 imitator, inuentor, lex de ipsa re, consuetudo, pactus, ut frequenter
 fiat, non frequenter, uel utilitas uel honestas ceteraque quae, ut dixi,
 rebus accidunt, non ex rebus ipsis, sed ad res ipsas quadam gestio-
 ne proueniunt.

1 partibus] paribus $DR C^{ac}$ 2 positum] p. est $RP \delta$, positus E , potius A
 FC 3 de consecutione] consequentia negotii B^{pc} , om. O 4 negotium]-orum
 L^{ac} teneri] -ere LF 5 esse $OMF\gamma$: e. praeesse $DAEC$ praecepimus] prae-
 cipimus O 6 extra – hypothesim secl. *Christ* hypothesim L : $\Upsilon\Pi\Theta\Theta ECIM RP$:
 $\Upsilon\Pi\Theta\Theta CIM S$: $\Upsilon\Pi\Theta TE D \beta GM$: $\Upsilon\Pi\Theta\Theta CIM B$: *spatio relicto* om. O 7 certa]
 extra DL ab oratore] quae ab o. β 9 tenet $DOFC \delta P^{pr} R^{pc} M^{pc}$: tenet E :
 tenet $AE^2 LP^{ar} R^{ac} M^{pc}$ 10 quae – negotii om. O 11 rationabiliter $D\gamma\beta F^{ac}$
 S^{vl} : ratiocinabiliter F^{pc} : naturaliter OS acciderunt] acciderint R^2 quae in
 quarta] qua ei quae in quarta O 12 in consecutione secl. *Halm* 13 aliud con-
 secutio om. F 14 ex [*R s. l.*] om. $DO\beta L$ quadam] quaedam LR^{ac} 15 quid
 $DO\delta$: qua quid $\beta L P^{ar} R^{pc}$: quae qui R^{ac} euenierit] uenerit $DC^{ac} SBM$ 16
 non] om. F eueniat] eueniant O 18 adrogantia] adroganti DAE 19 fre-
 quenter] frequenter fit $B s. l. SP^2 R^2$ contingit rebus *post l.* 20 nomen ω , trans-
 posuimus 20 conlocata] collata L nomen] aut nomen $D\beta\gamma$, ut nomen O 22
 fiat om. D non frequenter [*R s. l.*] uel non frequenter δMP^2 , om. D , *del. P*
 uel] om. δM honestas] h. et P ceteraque quae $OAE C^{pr}$: cetera quaeque D
 $FRL C^{ar}$: et cetera quaeque $P\delta M$ 23 accidunt] non frequenter a. βRL , a. non
 f. BS

Note

i. [*praeter*] *in patria, gente eqs.* I mss. *D O* leggono *praeter* in accordo con la famiglia β e con parte di γ ; il gruppo δ legge invece *ut*. Il fatto che i due rami di γ si dividano su questa lezione è da considerare tra gli indizi di contaminazione riscontrabili nella tradizione manoscritta del *De adtributis* e mostra forse la presenza di una doppia lezione nell'iparchetipo della famiglia γ . Inoltre, in due casi *praeter* è stato corretto in *ut* in codici appartenenti a famiglie diverse (*R* del gruppo γ e *C* del gruppo β).

Il testo di Halm è segnato con *crux*; la congettura *praeter (sexum)* che l'editore suggerì in apparato presenta alcune difficoltà relative al senso. Il confronto con il testo ciceroniano mostra infatti che l'anonimo autore sta seguendolo molto da vicino, nonostante alcune lievi differenze lessicali. Così, *natio* nel capitolo del *De inuentione* è riflesso da *gens*, *sanguis* da *cognatio*, e *ceteris* è da riferire a *sexus* ed *aetas*. Leggendo *praeter sexum*, *ceteris* indicherebbe soltanto *aetas*.

Il passo commenta in effetti due diversi aspetti dell'attributo *natura*:

La natura è un attributo che, da un punto di vista esterno all'uomo stesso, dev'essere considerate in relazione alla sua patria, alla nazione, alla stirpe, etc. (= età e sesso). Da un punto di vista interno all'uomo, invece, la natura va considerata come fisica e spirituale.

È possibile che *praeter* rappresenti la corruzione di un glossema *propter* penetrato nel testo, che suggeriva l'equivalenza di *in patria* etc. con *propter patriam*. In alternativa, un più lieve intervento consisterebbe nell'integrazione di *(in)* dopo *patria*, tenuto conto del fatto che il latino tardo conta alcune occorrenze di *praeter* con lo stesso valore di *praeterquam*, seguito, di conseguenza, da *in, ex, ab* ed altre preposizioni: si veda ad esempio Ruf. In Greg. Naz. orat. 5,13,2 *in omnibus praeter in animi libertate*; August. Hept. 4,25 *nihil praeter in manna* (cf. Vetus Lat. Num. 11, dove il testo greco ha $\pi\lambda\eta\nu\ \epsilon\iota\varsigma$, la Vulgata *nisi*); [August.] c. Fulg. 207,4 *dic uti, praeter in angulo Africae*; Oribas. Syn. 4,36,1 *in sorbitionibus praeter in lenticla*. Questa soluzione, che presenterebbe il vantaggio di restituire un testo soddisfacente offrendo nel contempo una plausibile spiegazione della paradosi – la perdita di un secondo *in* si giustifica infatti con maggiore facilità in questo contesto rispetto

alla perdita della parola *sexum*, ipotizzata da Halm – prevede però un uso di *praeter* che non si ritrova in catene asindetichiche come quella presente nel testo, che l'inserzione di *(in)* interromperebbe.

ii. [*Ergo natura ... computatur*]. Il contenuto di questo passo si inserisce a fatica a questo punto dell'argomentazione; inoltre, le due linee sembrano una ripetizione-spiegazione di p. 193, 5–10 *natura est adtributum ... ad unumquidque facit*. Pertanto, una nota marginale deve essere stato inserito nel testo, ma in una sede erranea.

iii. [*qualitates*]. Il passo implica che «le qualità positive e negative appaiono [sc. negli individui] in tre diversi aspetti». Espungiamo *quoniam* e *qualitates* come glossemi; *quae* si riferisce a *commoda uel incommoda*, mentre un'interpretazione del tipo «gli aspetti positivi e negativi si realizzano come qualità in tre modi» richiederebbe un uso del verbo *euenio* con un sostantivo come predicato, che non è ammesso. La presenza di *quoniam*, infine, crea un anacoluto che mal si accorda con lo stile di commenti e parafrasi, le cui caratteristiche l'anonimo autore generalmente riflette.

iv. *multa ... omnibus*. I codici leggono *multa ... omnia*; le difficoltà di queste linee portarono nella famiglia β alla correzione *commoda*, che in seguito raggiunse la seconda famiglia (*commoda uel incommoda* $R^{pe} P^{pe} \delta$). La correzione di Christ di *multa his* in *multis* non si accorda appieno con il senso del passo, secondo cui l'acquisizione delle qualità può avvenire in diversi modi, a seconda che sia temporanea (*adfectio*), permanente (*habitus*), o dovuta a disposizione naturale; può accadere che un individuo mostri qualità acquisite in tutti e tre questi modi, ma nella valutazione di tali caratteristiche bisogna distinguere secondo la loro realizzazione pratica (*per existentiam*; cf. ThLL s.v. *existentia*), cioè tra qualità naturali e acquisite (e tra quelle acquisite, tra *habitus* ed *adfectio*). La rilevanza della qualità stessa può infatti variare a seconda della modalità con cui è stata acquisita dall'individuo (*nam alias uis in eo commodo quod per natura est, alias quod per adfectionem, alias quod per habitum*, «talvolta è importante la qualità posseduta per disposizione naturale, talaltra quella determinata dall'*adfectio*, talaltra quella posseduta come *habitus*»; per la distinzione delle qualità cf. Arist. Cat. 8b37 per *habitus / affectio*, 9a33 per *natura*). L'erronea lettura di un'abbreviazione può avere determinato la cor-

ruzione di un originario *omnibus* in *omnia*. La possibilità che *his* sia una successiva inserzione, frutto di un tentativo di chiarimento del passo, è suggerita dalla poco plausibile posizione di *enim* che, in presenza di questo pronome, sarebbe posposto a due parole enfatiche (*multa, his*).

v. [*commodo*]. Il termine sembra piuttosto un'aggiunta esplicativa, come le numerose altre penetrate nel testo; in ogni caso, l'inserimento è avvenuto in modo più preciso nei codici δ , che rispettano il fatto che il sostantivo da specificare sarebbe *commodo* uel *incommodo*. Cf. p. 201, 15 *uis in eo est quo* etc.

vi. ὀρμήν. Alcuni termini filosofici sono usati in un'accezione meno comune, come in questo caso ὀρμή non è applicato al concetto stoico di *appetito*, ma utilizzato come equivalente di *progressio*, per denotare la tendenza verso l'acquisizione di qualità che implica uno sforzo per conseguirle. È vero che il termine προκοπή, congetturato da Capperonnier, si addice meglio al senso di questo passo, ma il processo che lo avrebbe portato a corrompersi in ὀρμή è di difficile comprensione. La presenza in un altro caso di un trattamento meno consueto del linguaggio filosofico raccomanda cautela nel modificare il testo: cf. 194, 11 *habitus est perceptio qualitatis*. Dell'uso di *perceptio* in riferimento a qualità o a beni non materiali sopravvivono scarse attestazioni: Val. Max. 8,7 *honestatis percipiendae*, Sen. Epist. 22,16 *percepit sapientiam*. Tuttavia, se l'autore stesse traducendo un termine greco come κατάληψις, anche in questo caso egli starebbe apparentemente spostando il significato del termine da quello più comune di «comprensione / apprendimento da parte della mente» a quello di «acquisizione».

vii. *uiuuit*. Cf. l. 20 *in eadem exercitatione uixisse (oratorem)*; anche qui, sarebbe sottinteso *orator*. Il trådito *sit* può essere stato inserito a partire da un'aplografia *uit*.

viii. *detrahit*. Il gruppo δ legge *detrahitur*, con il ms. *P*, ma la correzione è superflua. Il passo mostra un parallelismo tra *multum ... de uirtute ... detrahit* e *aliquantum ... argumento detrahit* (l. 18). Nel primo periodo, *habitus* è il soggetto del verbo, mentre nel secondo, il soggetto è l'intera proposizione *si neget in eadem exercitatione uixisse*.

ix. *est hoc studii*. Il passo presenta notevoli difficoltà. La tradizione manoscritta diverge a proposito del pronome: *O D* leggono *huc*, con *R* (che mostra normalmente dei contatti con il ramo rappresentato da questi due testimoni), la famiglia β legge *his*, la γ *huius*. È evidente che *huic* e *huius* non sono vere varianti, ma tentate di emendare il testo che gli scribi trovavano nelle loro fonti (dal momento che l'avverbio *huc* non trova posto in questo contesto). La lezione della famiglia β è determinata dalla correzione del successivo *studii* in *studiis*. Halm, seguendo il ms. *B*, scrisse *est huius studii*, ma sopravvalutò questo testimone, del quale non gli erano note nè l'appartenenza ad un più esteso gruppo nè le relazioni con il resto della tradizione.

Il contesto porta ad identificare *causas agere* e *docere* come attività che possono essere considerate, a seconda dei casi, *studium*, *uictus* o semplicemente *adfectio*, perché si può esercitare l'insegnamento o l'oratoria come mestiere o soltanto occasionalmente. Per questa ragione proponiamo di leggere *hoc* al posto di *huc*, interpretando «questa attività rientra nello *studium*, ma dal momento che implica la precisa scelta di praticarla per vivere, sarà correttamente definita anche come *uictus*». Il confronto con altri esempi è utile: cf. p. 196, 4–7 *uti oratione uel aliquid rhetoricae nosse, quod est adfectionis, et ad loquendum aut discendum aptum esse, quod est naturae, et loqui aut studere uelle, quod est studii, et cetera huiusmodi habet uictus*.

x. *constitueris*. I codici concordano su *constituendi*, una lezione che Halm mantenne nel suo testo, ma che è alquanto oscura e sembra piuttosto la corruzione di un originario *constitueris*: il senso richiesto è infatti che le attività umane, per essere considerate *uictus*, devono essere deliberatamente scelte dall'individuo per il proprio supporto e non esercitate occasionalmente. Il testo trådito si spiega facilmente con l'assimilazione della desinenza al precedente *uiuendi* (nell'espressione *toto uiuendi tempore*).

xi. [*nam huic attributum est tempus*]. Halm legge *nam huic attributum est tempus, aestimatio eiusdem temporis et conlatio cum gestione*, come se questi tre fossero attribuite da riferire alla *pars in gestione negotii*, che però è essa stessa uno degli *adtributa negotio*.

L'autore sta in realtà sottolineando che la distinzione ciceroniana del tempo in presente, passato e futuro con le ulteriori sud-

divisioni non è di immediata utilità per l'oratore. Il problema è se mai su quale aspetto del tempo convenga insistere nell'ambito dell'uso oratorio dell'*attributum in gestione negotii*: si tratta dell'*aestimatio* e della *conlatio temporis cum gestione*. Pertanto, è probabile che nelle parole *nam ... tempus vada* individuata una glossa.

xii. *Diuidit*. Capperonnier corresse in *diuiditur* la lezione attestata dal consensus codicum. Pur con qualche dubbio, preferiamo mantenere la lezione trädita considerando *diuidit* riferito a Cicerone, dal momento che l'anonimo autore inserisce frequenti riferimenti ai capitoli del *De inuentione* che riguardano la topica degli *adtributa*: cf. p. 197, 20; 198, 10; 199, 12 *inquit*, 199, 2 *in secundo docuit*, 199, 12 *in tria tempora diuisit*, 199, 15 *dixit*, 199, 19–20 *sic ait* etc.

xiii. *prudentia*. Questa parola è omessa in tutti i manoscritti, con l'eccezione di O. L'aggiunta in questo testimone O può essere frutto di una felice congettura, ma è richiesta nel testo, dove è evidente l'opposizione tra gli aspetti di *prudentia* ed *imprudentia*. Il testo di Halm, che legge solo *his quaeritur*, non restituisce alcun senso soddisfacente.

xiv. *omnimodis*. La correzione di Halm della lezione trädita in *omnibus modis* è del tutto superflua, dal momento che questa forma, attestata in età classica solo in sei versi lucreziani, è assai più frequente nel latino tardo.

Excerpta de adtributis personae et negotio

Conspectus siglorum

- B** Editio princeps (Basileae, J. Froben, 1521).
C Editio Capperonnerii (Argentorati 1756).

Codices Ciceronis librorum qui uocantur De inuentione (ed. G. Achard, Paris, Les Belles Lettres, 1994)

Mutili : (*desunt capitula* 1,62–76 et 2,170–174):

- H** Herbipolitanus Mp. misc. f. 3, s. IX in.
 H^2 = Corrector eiusdem fere aetatis.
V Vaticanus Latinus 11506, s. IX in.
P Parisinus Latinus 7774 A–II, s. IX med.
 P^2 = Corrector eiusdem fere aetatis.
S Sangallensis 820–II, s. X in.
 S^2 = Corrector eiusdem fere aetatis.
R Petropolitanus F uel 8 auct. class. Lat. *sive* Corbeiensis, s. IX ex.

M = VPS, VPHS

Integri :

m Monacensis Latinus 6400, s. X med.

m^2 = Corrector eiusdem fere aetatis.

f Laurentianus plut. 50.45, s. X ex.

f^2 = Corrector eiusdem fere aetatis.

b Monacensis Latinus 14272–II, s. XI in.

I = *mfb*

Cic.: Consensus codicum omnium Ciceronis.

Victorin.: Marii Victorini *Explanationes in Ciceronis Rhetoricam*.

Litteris quae dicuntur cursiuis excerpta e Ciceronis *De inuentione* libro secundo indicauius.

*De adtributis personis et negotiis excerpta
ex Ciceronis libris De inuentione*

- p. 593 H 1. Omnes res iuxta rhetoricae indagationem disciplinae argu- 1
mentando confirmantur aut ex eo quod personis, aut ex eo quod
negotiis est adtributum. Ac personis has res adtributas putamus:
nomen, naturam, uictum, fortunam, habitum, affectionem, studia,
consilia, facta, casus, orationes. 5
- Nomen est quod unicuique personae datur, quo suo quaeque
proprio et certo uocabulo appellatur. *Nam et de nomine nonnum-
quam aliquid suspicionis nascitur, ut si dicamus idcirco aliquem
Calidumⁱ uocari, quod temerario et repentino consilio sit;* nam eius-
modi nomina quasi indices morum hominibus saepissime impo- 10
nuntur.
- Ac de natura licet aliquantumⁱⁱ ducere suspensiones, cuius
partes sunt plurimae. Aut enim sexus consideratur, ut siue uir
siue mulier sit, aut natio, ut Graius an barbarus; aut patria, ut
Atheniensis an Lacedaemonius; aut cognatio, quibus maioribus, 15
quibus consanguineis; aut aetas, puer an adolescens, natu grandior
an senex; praeterea commoda et incommoda considerantur a natu-
ra data animo aut corpori, hoc modo: ualens an inbecillus, longus
an breuis, formosus an deformis, uelox an tardus, memor an obli-
uiosus, pudens, patiens an contra; et omnia haec quae naturae sunt 20
adtributa, ad aliquam coniecturam faciendam <pertinebunt>ⁱⁱⁱ. Et ex
uictu multae trahuntur suspensiones, cum quemadmodum et apud
quos et a quibus educatus et eruditus sit quaeritur, et cum quibus
uiuat, qua ratione uitae, quo more domestico uiuat.*
- p. 594 H *Et ex fortuna saepe argumentatio nascitur, cum seruus an liber, 25
pecuniosus an pauper, nobilis an ignobilis, felix an infelix, priuatus*

1–7 omnes res – appellatur] Cic. inu. 1,34. 7–9 nam – sit] Cic. inu. 2, 28.
12 ac – suspensiones] Cic. inu. 2,29. 13–20 aut – contra] cf. Cic. inu. 1,35.
21 ad – <pertinebunt>] Cic. inu. 2,29.

1 tit. AUTOR INNOMINATUS DE RHETORICIS B 9 Calidum HV
PS f²: callidium B m: caldum P² S² f m² b: calidium C 12 natura licet Cic.: na-
turali B aliquantum B: aliquando C 17 a Cic.: an B 21 pertinebunt addidi-
mus e Cic. inu. 2, 29: ualent Halm

1 *an in potestate sit aut fuerit aut futurus sit, consideratur; aut denique aliquid eorum quaeritur, quae fortunae esse adtributa intelligentur. Habitus autem quod in aliqua perfecta et constanti animi aut corporis absolute consistit, aut uirtutis aut artis alicuius perceptione et item corporis aliqua commoditate non natura data, sed*
 5 *studio et industria comparata, ipsa causa posita docebit quid hic quoque locus suspicionis ostendat.* Adfectio est animi aut corporis ex tempore aliqua de causa commutatio, ut laetitia, metus, cupiditas, molestia, morbus, debilitas et alia quae in eodem genere reperiuntur.

Et ideo *adfectionis quidem ratio perspicuam solet per se^{iv} gere* coniecturam, ut amor, iracundia, propterea quod et illorum uis intellegitur, et quae res harum aliquam rem consequatur^v, faciles cognitu sunt. Studium autem quod est adsidua et uehementer^{vi} aliquam ad rem adplicata magna cum uoluntate occupatio, ut philosophiae, poeticae, geometricae, litterarum, facile ex eo ducetur argumentatio ea, quam res ipsa desiderabit in causa. *Item ex consilio sumetur aliquid suspicionis; nam consilium est aliquid faciendi non faciendinae excogitata ratio.*

20 Facta autem et casus et orationes tribus ex temporibus considerabuntur: quid fecerit aut quid ipsi acciderit aut quid dixerit; et quid faciat, quid ipsi accidat, quid dicat; aut quid facturus sit, quid ipsi casurum sit, qua sit usus oratione.

25 2. Negotiis quae sunt adtributa partim sunt continentia cum ipso negotio, partim in gestione negotii considerantur, partim adiuncta negotiis sunt, partim gestum negotium consequuntur. Continentia cum ipso negotio sunt ea quae semper adfixa esse uidentur ad rem neque ab ea possunt separari. Ex his prima est breuis complexio totius negotii, quae summam continet facti, hoc modo:

21–4 et ex uictu – consistit] Cic. inu. 2,29–30. 4–6 aut¹ – comparata] Cic. inu. 1,36. 6–7 ipsa – ostendat] Cic. inu. 2,30. 7–10 adfectio – reperiuntur] Cic. inu. 1,36. 11–19 adfectionis – ratio] Cic. inu. 2,30–31. 20–23 facta – oratione] Cic. inu. 1,36.

4 aut¹ *BHVPSf*: ut *S²mbVictorin*. 6 comparata *Cic.*: comparatio *B* 7 ostendat *Cic.*: ostendatur *B* 11 per se *BHVPS*: prae se *P²S²fb* 12 illorum *B*: ipsorum *Cic.* 13 consequatur *BHVPS*: consequantur *P²SI* faciles *Cic.*: facie *B* 14 cognitu *Cic.*: cognita *B* uehementer *BHVPSm*: uehemens *H²Sfb* 15 uoluntate *B²I*: uoluptate *HVPS* 22 aut *BHVS*: et *PRI*

‘patris occisio’, ‘patriae proditio est’; deinde causa eius summae, 1
per quam et quam ob rem et cuius rei causa factum sit, quaeritur;
deinde ante gestam rem quae facta sint continenter usque ad ipsum
negotium; deinde, in ipso gerendo negotio quid actum sit; deinde, 5
quid postea factum sit.

In gestione negotii, qui locus secundus erat, quaeritur locus,
tempus, modus, occasio, facultas.

Locus consideratur in quo res gesta sit, ex opportunitate quam
uideatur habuisse <ad> negotium administrandum. Ea autem op- 10
portunitas quaeritur ex magnitudine, interuallo, longinquitate,
propinquitate, solitudine, celebritate, natura ipsius loci et uicinita-
tis et totius regionis; ex his etiam attributionibus: sacer profanus,
publicus priuatus, alienus an ipsius de quo agitur, locus sit aut fue-
rit.

Tempus autem est – id quo nunc utimur, nam ipsum quidem 15
generaliter definire difficile est – pars quaedam aeternitatis cum ali-
cuius annui, menstrui, diurni nocturniue spatii certa significatione.
In hoc et quae praeterierint, considerantur: et eorum ipsorum, quae
aut propter uetustatem obsoleuerint aut incredibilia uideantur, ut 20
in fabularum numerum reponantur; et quae iam diu gesta et a me-
moria nostra remota tamen faciunt fidem uere tradita esse, quia
eorum monumenta certa in litteris exstent; et quae nuper gesta
sunt, quae scire plerique possunt; et item quae instent in praesentia 25
et cum maxime fiant; et quae consequantur, in quibus potest
considerari, quid ocus, quid serius futurum sit. Nam saepe oportet
commetiri cum tempore negotium et uidere, potueritne aut ma-
gnitudo negotii aut multitudo <rerum> in eo transigi tempore.

p. 595 H

24–2 negotiis – sit] Cic. inu. 1,37. 6–27 in gestione – tempore] Cic. inu. 1,38–39.

1 proditio est **B** : proditio Cic. (*unde Halm, tacite*) causa Cic. : causae **B**
4 gerendo negotio Cic. : genere negotii **B** 6 quaeritur **B H² P² S m b** : quaeretur
H V P f 9 ad *addidimus e* Cic. inu. 1,38 12 sacer profanus **B H V P S** : s. an
pr. **I P² S²** 13 ipsius Cic. : i. loci sit **B** 19 ut **B** : ut iam Cic. 21 faciunt **B** :
faciant Cic. 22 monumenta Cic. : momenta **B** 23 sunt **B** : sint Cic. possunt
B M b : possint *f m*. 26 uidere Cic. : uideri **B** potueritne Cic. : poteritne **B** rer-
um *add. Halm ex Cic.*

1 Occasio autem est pars temporis habens in se alicuius rei
 faciendi aut non faciendi opportunitatem. Verum in tempore spa-
 tium quodammodo declaratur, quod in annis aut in anno aut in ali-
 qua anni parte spectatur, in occasione ad spatium temporis facien-
 5 di quaedam opportunitas intellegitur. Haec in tria distribuitur
 genera: publicum, commune, singulare. Publicum est quod ciuitas
 uniuersa aliqua de causa frequentat, ut ludi, dies festus, bellum.
 Commune, quod accidit omnibus eodem fere tempore, ut messis,
 uindemia, calor, frigus. Singulare est, quod aliqua de causa priua-
 10 tim alicui solet accidere, ut nuptiae, sacrificium, funus, conuiuium.
 Modus est, in quo quemadmodum et quo animo factum sit
 quaeritur; cuius partes sunt prudentia et imprudentia. Prudentiae
 autem ratio quaeritur ex his quae clam an palam, ui persuasione
 fecerit. Imprudentia autem in purgationem confertur, cuius partes
 15 sunt inscientia, casus, necessitas.

Facultates sunt aut quibus facilius fit aut sine quibus non fit.

Adiunctum negotio autem illud intellegitur, quod maius et
 quod minus et quod simile in negotio, quod agitur, et quod con-
 trarium [et quod plurimum distat]^{vii} et quod disparatum, et genus
 20 et pars et euentus. Maius et minus et aequae magnum ex ui et ex nu-
 mero et ex figura negotii, sicut ex statura corporis, consideratur.

Simile autem ex specie comparabili aut conferenda atque ad-
 simulanda natura iudicatur. Contrarium est quod positum in gene-
 re diuerso ab eo cui contrarium dicitur, plurimum distat, ut frigus
 25 calori, uitae mors. Disparatum est autem id, quod ab aliqua re prae-
 positione negationis separatur, hoc modo: 'sapere' et 'non sapere'.

1–10 occasio – convivium] Cic. inu. 1,40. 11–15 modus – necessitas] Cic. inu. 1,41. 16 facultates – non fit] Cic. inu. 1,41. 17–21 adiunctum – considera-
 tur] Cic. inu. 1,41.

2 ante uerum haec uerba omisit excerptor: quare cum tempore hoc differt
 nam genere quidem utrumque idem esse intellegitur 13 ui persuasione Cic. : in
 persuasiones B, ui an p. C 18 in B V: erit ei H P S R I: ei Halm et² – distat
 secl. Halm 19 distat C: dicitur B: distare dicitur Halm in app., ut glossema sit
 (cf. infra, l. 24), fortasse recte 20 maius add. C e Cic. inu. 1,41: om. B ex¹ Cic.
 : et ex B 21 statura Cic. : actu B 23 positum Cic. : p. est B eo B Victorin.
 : eodem Cic. 25 calori Cic. : calor B uitae Cic. : ut B praepositione B : per
 oppositionem C

Genus est quod partes aliquas amplectitur, ut cupiditas. Pars 1
est, quae est sub genere, ut amor, auaritia. Euentus est exitus
alicuius negotii, in quo quaeri solet, quid ex quaque re euenit,
eueniat, euenturum sit, ut ex arrogantia odium, ex insolentia arro-
gantia. 5

Quarta autem pars est ex his quae negotiis dicebamus adtri-
buta, consecutio. Eae res in hac quaeruntur, quae gestum negotium
consecuntur: primum, quod factum est, quo id nomine appellari
conueniat; deinde eius facti qui sint principes et inuentiones, qui de-
nique auctoritatis eius et inuentionis comprobatores atque aemuli; 10
deinde quae de ea re aut quae eius rei sit lex, consuetudo, pactio, iu-
dicium, scientia, artificium; deinde natura eius, euenire uulgo soleat
an insolenter et raro; postea homines sua auctoritate id comproba-
re an defendere in his consueuerint; et cetera, quae factum aliquid
similiter confestim aut ex interuallo solent consequi. 15

Ac negotiis quidem fere res haec, quas commemorauimus,
sunt adtributae.

22–5 simile – arrogantia] Cic. inu. 1,42. 6–17 quarta – adtributae] Cic. inu. 1,43.

3 negotii *Cic.*, *om. B* 4 ex¹ *Cic.*, *om. B* 7 consecutio *Cic.* : consecratio
B 8 quod *Cic.* : *om. B* 11 quae *B* : ecquae *Halm e* Cic. inu. 1,43 14 de-
fendere *BHVPS* : offendere *H²S²fmb* : defendi *f²* : offendi *C* aliquid *BHV*
PSmb : aliquod *P²S²f*

Note

i. *Calidum*. L'editio princeps legge *callidum*; l'emendazione di Capperonnier *Calidium*, non supportata in questo caso da fonti manoscritte ma basata sul confronto con alcuni luoghi ciceroniani, è accolta da Halm. Lo studio della tradizione del *De inuentione* mostra che la lezione *Callidum* ha origine da *Calidum*, tradito dai Mutili *HVP S* e corretto in *PS* (da una seconda mano) in *Caldum*, la variante del gruppo degli Integri.

Il cognomen è ampiamente attestato sia in testi letterari (cf. Cic. epist. 2,19; Att. 6,5,3; Att. 6,6,3 per la menzione di C. *Coelius Caldus*; epist. 13,6,3 *Calidus*) che da testimonianze epigrafiche (CIL VIII 20028; XIV 2877 *Calidus*). La correzione *Calidium* si rivela quindi superflua. Per analoghi casi di incertezza nella tradizione di altri autori, si veda Nep. Att. 12,4 *L. Iulius Calidus*, dove il ms. Gudianus 166 legge *Calidius*.

ii. *aliquantum*. La lezione dell'editio princeps è riscontrabile nel testo dello stesso *De inuentione*; nessun argomento probante conferma l'opportunità di accogliere, con Halm, l'emendazione di Capperonnier *aliquando*.

iii. *(pertinebunt)*. Dal contesto è evidente la perdita di una parola. Pur con qualche dubbio, Halm propose in apparato l'integrazione di *(ualent)*. Un valido aiuto proviene dalla fonte di questo passo, che deriva in realtà dal secondo libro del *De inuentione*; questa osservazione rivela infatti che il termine da inserire va riconosciuto in *(pertinebunt)*, su cui per altro tutta la tradizione è concorde.

iv. *per se*. Nonostante il testo non risulti soddisfacente se inserito nel contesto del corrispondente passo del *De inuentione*, è qui preferibile non modificare la lezione dell'editio princeps. Come altri casi dimostrano, la fonte degli *excerpta* apparteneva alla classe dei codices Mutili, che è concorde nel leggere *per se*. Halm corresse in *prae se* con gli Integri, nel tentativo di 'normalizzare' il testo.

v. *consequatur*. Questa la lezione del gruppo dei Mutili, che Halm corresse in quella degli Integri, *consequantur*; anche in questo caso, non c'è ragione di intervenire su una lezione che riproduce il testo ciceroniano non necessariamente nella sua forma

genuina, bensì così come l'excerptor lo leggeva nelle fonti a lui accessibili. Si noti che il testo di Halm e' causa di un errore nell'apparato di G. Achard a questo passo del *De inuentione*³⁶, dove il plurale *consequantur* è attribuito a questi *excerpta*.

vi. *uehementer*. La lezione dell'editio princeps è condivisa dai Mutili *H V P* e da *m*, uno degli Integri; Halm corresse, senza reale necessità, in *uehemens*, sulla scorta del resto degli Integri.

vii. [*et quod plurimum dicitur*]. L'espunzione da parte di Halm delle parole *et quod plurimum dicitur* è del tutto plausibile, poiché esse sono presumibilmente una glossa da riconnettere alle linee immediatamente successive, *contrarium est quod positum in genere diuerso ab eo cui contrarium dicitur, plurimum distat, ut frigus calori, uitae mors*. Il riferimento era stato in precedenza osservato da Capperonnier, che aveva corretto *dicitur* in *distat*. È possibile che la forma originaria della glossa fosse *quod plurimum distare dicitur*, come Halm suggerisce in apparato.

Palermo

Antonella Ippolito

20) Achard (supra n. 3).